



## Questa settimana

### Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

### Draghi c'è

A. Aveta, pag. 2

### Disuguaglianze e povertà

G. C. Comes, pag. 3

### Entrata a gamba tesa

G. Vitale, pag. 4

### La comunicazione che ...

M. Fresta, pag. 5

### Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

### Grandangolo

C. Rocco, pag. 7

### I cantieri scuola

E. Cervo, pag. 8

### Il Milione

G. Di Fratta, pag. 8

### Un'altra Europa ...

F. Corvese, pag. 10

### La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

### Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

### Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

### Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

### Liberi

M. Attento, pag. 13

### I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 14

### Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

### 7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

### Basket serie D

G. Civile, pag. 16

### Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

### E' parlà

E. Cervo, pag. 17

### Parte R-Estate in Villa 4!

Red, pag. 17

### Pregustando

A. Manna, pag. 18

### Attenti ai veleni!

L. Granatello, pag. 19

### La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20

# Una Nota stonata



«Era solo una Nota Verbale», ha dichiarato il responsabile della diplomazia vaticana a proposito della richiesta di emendare la legge contro l'omofobia. Be', Eccellenza, era soprattutto una nota stonata, tanto da lasciare immaginare che lo scopo ultimo fosse altro da quello di prima evidenza. Perché, diciamoci la verità, tutti gli esponenti istituzionali e politici che hanno sottolineato che l'Italia non è una repubblica confessionale hanno fatto benissimo a farlo, e hanno formalmente ragione; ma credo sia opinione comune - per quel che vale, è la mia - che non sempre i legislatori e i governanti del bel Paese siano stati impermeabili alle opinioni e ai desideri d'Oltretevere. Per questo mi lascia interdetto questa modalità d'intervento così inusuale; ma perché sia stata scelta, proprio non lo so... vedremo. In compenso, non ho dubbi per quel che riguarda il merito: dovremmo forse accettare, in nome di una molto teorica e moltissimo malintesa libertà, che qualcuno pubblicamente predichi la necessità di nuove *shoah* o, quanto a questo, «la cacciata dei cani infedeli dall'Islam»?

**Dai massimi principi al particolare.** Pubblichiamo, a pag. 6, l'intervento di un lettore che, partendo da una visita al Parco della Reggia, lancia una serie di proposte e, in qualche caso, di provocazioni. Personalmente trovo qualcuna delle proposte suggestiva, come quella di facilitare al massimo il passaggio dal Parco all'Oasi di San Silvestro e al Belvedere, anche se difficilmente praticabile, poiché i tre luoghi fanno capo a enti diversi, ma quella che mi stuzzica di più è una di quelle che - il dott. Carnevale mi perdonerà - trovo meno interessanti, quella di aprire tutti gli accessi secondari del Parco per favorire gli abitanti delle zone interessate. Misura che, senza entrare nel merito (che, per quel niente che importa, non condivido) è forse di ancor più difficile attuazione, visto che, come lo stesso lettore nota, il personale in servizio è già insufficiente, e presidiare altre cinque entrate ne richiederebbe un bel po'. Però, poiché siamo vicini alle elezioni amministrative comunali, la proposta potrebbe degnamente figurare nell'arsenale di mirabolanti promesse da dispensare al volgo e all'inclita. Anche qui, vedremo.

Giovanni Manna

## Draghi c'è

**Le amministrative spingono i partiti a ragionare** su obiettivi e strategie. Da qui anche la necessità per i partiti della maggioranza di evidenziare le specifiche differenze. Come nota Federico Geremicca su *La Stampa* «l'imperativo dei partiti, all'ombra del governo di Mario Draghi, sembra esser diventato questo: distinguersi, distinguersi, distinguersi per sopravvivere al "commissariamento tecnico" da loro stesse generato». «Distinguersi», però «non sempre è facile. Spesso non è nemmeno utile: e la ricerca spasmodica di una peculiarità, può portare a risultati paradossali». Per dirla con Lina Palmerini del *Sole 24 Ore* il bisogno dei partiti di riprendersi spazi identitari «fa presagire una fase autunnale tutta diversa per Draghi».

**Il premier ha intenzione di procedere velocemente per le riforme.** «Entro giugno prevediamo - ha detto Draghi - il ddl delega per la riforma degli appalti e delle concessioni. Nel mese di luglio la legge sulla concorrenza, e la riforma della giustizia dovrebbe andare a giorni in Consiglio dei ministri. Questi sono i primi blocchi». La Commissione europea ha approvato il Piano

italiano. Questo permette all'Italia di accedere al 13% di pre-finanziamento, circa 25 miliardi. «Abbiamo messo insieme un piano di riforme ambizioso, un piano di investimenti che punta a rendere l'Italia un Paese più giusto. Spero sia l'alba della ripresa dell'economia italiana», ha detto Draghi, ricevendo la presidente della Commissione europea.

**Cresce il giudizio positivo sul premier Draghi.** Tranne il *Fatto Quotidiano* i media sottolineano il valore del premier. L'ex premier della Bce, scrive *Il Giornale*, «è l'uomo giusto al momento giusto, quello che asurge naturalmente al ruolo di guida per il semplice motivo che interpreta meglio di altri lo spirito del tempo». Come la Merkel «traccia una strada con sicurezza, senza complessi di inferiorità verso altri paesi» e «ha interpretato quel desiderio di libertà e la voglia di risorgere di un paese ferito». Il segretario del Pd, Letta, ha affermato che «Draghi è un elemento di fiducia importante. Sta guidando il governo in modo determinato ed equilibrato, ci sentiamo a casa. Sarebbe buono se durasse per tutta la durata della legislatura, per l'interesse del Paese».

(Continua a pagina 4)





## Disuguaglianze da povertà

*Il povero non esiste come fatto ineluttabile, la sua esistenza non è politicamente neutra, né eticamente innocente. Il povero è il sottofondo del sistema nel quale viviamo e del quale siamo responsabili.*

Gustavo Gutierrez

**Letto una settimana fa il rapporto Istat 2020** sulla povertà, mi sono rimaste dentro considerazioni irrequiete. Leggo e scrivo spesso di povertà, provo a mettere a nudo le ragioni che la creano, le coriacee resistenze schierate perché essa non sia aggredita e cancellata, del carico di sofferenza che essa si porta dentro. I giornali si riempiono in un giorno di dati che sembrano dover essere presi e scagliati come corpi contundenti contro l'indifferenza, ma che il giorno dopo sono dimenticati. Di povertà si parla molto, si definiscono piani per contrarla, si siglano protocolli internazionali in pompose conferenze, si fissano termini perentori e si sbandierano investimenti per grandi cifre, ma che essa smetta di essere tale, che chi la procura con le sue scelte, il desiderio di possedere e di potere, accetti che essa scompaia è cosa alla quale nessuno, al mondo, crede. Il rapporto letto una settimana fa dice, come se

non lo sapessimo tutti, che la pandemia ha allargato, in Italia, il numero dei poveri. Non lo ha allargato di poco e non oso pensare di quant'altro l'avrebbe fatto crescere se non ci fossero stati i consistenti sostegni erogati a più riprese dal governo. Bastava tenere insieme le notizie sulle attività chiuse, sul numero dei cassintegrati, sui licenziati, nonostante il blocco, sui morti titolari di pensioni integrati nelle famiglie per capire, ancor prima che Istat lo certificasse, che la catastrofe si stava compiendo. Non è, perciò, una sorpresa che 330mila famiglie, che assommano un milione di persone, si siano aggiunte alla categoria dei poveri. Il dato generale balza così a più di due milioni di famiglie e 5,6 milioni di persone.

**Ma non basta fermarsi ai dati grezzi.** A costoro che vivono in povertà assoluta, termine che sostituirei per amore della chiarezza con "misera nera", perché se ne comprenda immediato il significato, è stata anche riservata la discriminazione silenziosa, ma non per questo meno odiosa, della impossibilità di utilizzare i mezzi per apprendere a distanza e, in alcuni casi, sospeso il servizio mensa scolastica, dover rinunciare al pasto nutrizionalmente corretto, che a casa non c'è. Stanno peggio le famiglie con più figli, ancor più lo sono quel-

le con un solo genitore. Stanno, invece, meno peggio i nuclei comprendenti almeno un anziano. La povertà decresce col crescere del titolo di studio. Gli stranieri residenti in Italia, sono, uno su tre, in questa assai grama condizione. Oltre la metà di queste famiglie è in un'abitazione condotta in fitto e paga in media 330 euro al mese, l'equivalente di oltre un terzo del reddito medio che riesce a mettere insieme. I minori in estrema povertà sono oltre un milione e trecentomila. Sono i più poveri tra i poveri perché ad essi è negato il futuro al quale avrebbero diritto: si istruiranno meno, se riusciranno ad averlo avranno un lavoro che non produce un reddito dignitoso, rischiano la precarietà permanente e conseguenti forme di emarginazione.

**La povertà è una tragedia globale.** Arjun Appadurai, antropologo americano, dalle evidenti origini indiane, la definisce la condizione che uccide la capacità di aspirare e di immaginare la possibilità di cambiare la propria condizione. La povertà non è solo l'insufficienza dei mezzi materiali, ma la impossibilità di esercitare un controllo sul proprio orizzonte di vita e la distorsione del senso della dignità e del valore della persona umana. È evidente che essa è causa ed effetto di disuguaglianze ed è essa stessa una ulteriore specifica disuguaglianza che si interseca con tutte le altre disuguaglianze. Il termine povertà induce il pensiero all'insufficienza, all'impossibilità, all'assenza di cose materiali, ma, per averla osservata e per averla guardata personalmente in faccia, so che essa è anche altro e attiene a sfere tutt'altro che materiali. Il povero non sceglie il lavoro, ma fa quello che gli viene offerto, anche se dequalificato e quali che siano le condizioni. La convinzione largamente diffusa, basta guardare il lavoro che si offre agli immigrati, quale che sia la loro competenza e il titolo di studio, è che i poveri devono essere disposti a fare qualsiasi lavoro. I poveri sono un esercito di braccia e di menti in po-

(Continua a pagina 5)

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove

**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

## Entrata a gamba tesa

Il Vaticano ha chiesto formalmente al governo italiano di modificare il Disegno di Legge Zan contro l'omotransfobia, in quanto violerebbe l'accordo di revisione del Concordato. Si tratta di un avvenimento storico senza precedenti, poiché mai, prima d'ora, il Vaticano si è intromesso nell'iter di approvazione di una legge italiana facendo appello ai Patti Lateranensi. Secondo il Vaticano, il quale ha chiesto che «siano accolte le nostre preoccupazioni in merito», alcune parti del DDL Zan andrebbero a minare la «libertà di pensiero» dei cattolici e, addirittura, la sua approvazione potrebbe causare rischi di natura giudiziaria.

Questo intervento ha scatenato non poche polemiche e polveroni, soprattutto sui social e da parte di personaggi famosi, tra cui il rapper Fedez, che ha tenuto a sottolineare e ricordare la laicità dello Stato italiano e la totale inadeguatezza dell'interferenza del Vaticano in una legge così importante per la difesa dei diritti umani. Anche dai vertici della politica e, in particolare, dal Presidente della Camera, Roberto Fico, la risposta è stata netta: «È semplice: il Parlamento è sovrano, i parlamentari decidono in modo indipendente. Il ddl Zan è già passato alla Camera, ora è al Senato, sta facendo il suo iter e noi non accettiamo ingerenze. Il Par-



lamento è sovrano e tale rimane». Il segretario del Partito Democratico, Enrico Letta, si è schierato con decisione a favore della legge: «Noi siamo convinti della bontà del ddl Zan, sin dall'inizio è stato fatto un lavoro importante, è un provvedimento che non limita la libertà di espressione ma ha la finalità di intervenire contro i reati d'odio. Noi siamo fortemente convinti della necessità del provvedimento, non è per bandiera ma perché crediamo che la vita quotidiana di tanti, troppi italiani privati di questa norma sia peggiore. È una norma di civiltà». D'altra parte, però, Matteo Salvini contrattacca: «Dobbiamo punire discriminazioni e abusi,

togliendo dalla competizione i bambini, le scuole e non inventando nuovi reati d'opinione, che in questo momento sicuramente non servono. Raccoglio l'appello della Chiesa, ragioniamo di come punire discriminazioni senza censura».

Lo stesso Alessandro Zan non ha lasciato correre quella che si ritiene, ormai, l'ennesima provocazione di Salvini e dei partiti impegnati a bloccare la legge a tutti i costi, e si è espresso

così tramite il suo account Twitter: «Per Salvini "il ddl Zan ruba fiabe e speranze ai bambini". Siamo alla follia conclamata: sta speculando sui più piccoli con infamità che nulla c'entrano con il testo. Ormai è senza vergogna. Come si può discutere con chi diffonde solo fake? Il Senato approvi subito la legge!».

Giovanna Vitale

### DRAGHI C'È

(Continua da pagina 2)

**Bene le primarie di Roma e Bologna.** «Il popolo di centrosinistra, democratico e progressista c'è», ha detto soddisfatto Letta. «La prima scommessa è vinta. Le primarie a Roma e Bologna sono un successo di popolo e pur in epoca Covid hanno affluenza come preCovid. Il successo di Lepore e Gualtieri dimostra che abbiamo avuto ragione a non aver paura a farle», ha sottolineato il segretario dem. «È andata come speravamo, una bellissima giornata di partecipazione e democrazia», ha detto Gualtieri, che a Roma ha vinto con più del 60%. A Bologna ha vinto il candidato della sinistra Matteo Lepore con quasi il 60% contro il 40,5% di Isabella Conti.

**A destra continua il dibattito sul partito unico.** Berlusconi insiste sul Partito unico in vista delle elezioni del 2023. Ha lanciato un appello agli alleati Salvini e Meloni. «Il nostro compito - ha spiegato - è quello di costruire un partito repubblicano sul modello americano, nel quale il centro e la destra democratica si trovino insieme per governare il Paese». Ma non è bastata la cena ad Arcore per convincere Salvini. «Non si può immaginare una fusione a freddo tra partiti», ripete Salvini. «Il primo passo

da fare sarà quello della federazione per rendere ancora più efficace l'azione del centrodestra al governo».

**I 5S non riescono ancora a partire.** Conte aspetta di incontrarsi con Grillo che deve dare il benestare allo Statuto. Per ora è tutto rimandato. «Tutto saltato, perché Grillo ha preteso l'ultima parola su tutto. E una parte significativa di quel tutto non gli piace. Nelle nuove carte fondative dei pentastellati il suo ruolo sarebbe stato ridotto a quello di un padre nobile, una figura poco più di rappresentanza», scrive Pietro Salvatori dell'HuffPost. Il Movimento dimostra di non essere capace di chiudere con il grillismo. Lo scontro è sulle nuove regole. Si parla di strappo definitivo tra Conte e Grillo e della formazione di un nuovo partito da parte dell'ex premier. Si dice che Grillo è disposto a non concedere il simbolo del Movimento se non si arriva a un accordo. Una cosa è certa: è già fallito il progetto di Conte di dare una nuova identità al Movimento e di trovare un equilibrio tra le varie anime come sulle varie regole. Mercoledì, nell'incontro con i senatori 5S, Conte ha assicurato: «Non c'è alcuna rottura con Grillo». Ieri poi l'arrivo di Grillo a Roma per incontrare i parlamentari 5S e Conte. Grillo ha detto che il nuovo Statuto sarà presentato a giorni. Sul nuovo

testo «per 3/4 è stato già trovato l'accordo» ha annunciato.

**È scoppiato il caso del ddl Zan** dopo la nota del Vaticano secondo cui la legge viola il Concordato. Subito due fronti opposti. Da un lato i sostenitori del ddl dall'altro il fronte di centrodestra intenzionato a rinviare la discussione della legge in Senato e ad apportare modifiche. «Io sto con la Chiesa», ha detto Salvini. Dal fronte dei sostenitori si parla di «indebita ingerenza», di «inaudita interferenza». «Il Parlamento è sovrano, nessuna ingerenza è accettabile», ha detto il presidente della Camera, Fico.

**Una risposta al Vaticano è venuta dallo stesso Draghi** durante la replica in Senato sulle comunicazioni per il Consiglio Ue di ieri e di oggi. «Senza voler entrare nel merito della questione, rispetto agli ultimi sviluppi voglio dire che il nostro è uno Stato laico, non è uno Stato confessionale. Quindi il Parlamento è certamente libero di discutere». Ma, citando una sentenza della Consulta, Draghi ha ricordato che «la laicità non è indifferenza dello Stato rispetto al fenomeno religioso, la laicità è tutela del pluralismo e delle diversità culturali».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

# La comunicazione che non crea comunità

**Nottetempo** è una casa editrice fondata da Roberta Einaudi e Ginevra Bompiani, i cui cognomi richiamano due grandi case editrici che hanno contribuito alla crescita della cultura italiana del secondo Novecento. Nata come editrice di narrativa, ha pubblicato anche saggi riguardanti l'ecologia, la filosofia e il femminismo e ha ripescato autori importanti come Furio Jesi, scomparso ancora giovane quarant'anni fa lasciandoci una vastissima bibliografia che va dalla mitologia, alla germanistica, all'archeologia.

Nel suo catalogo è presente con diverse opere Byung-Chul Han, un filosofo eclettico di origine sudcoreana ma formatosi in Germania, dove insegna all'Università delle Arti di Berlino. Il suo ultimo testo, che s'intitola *La scomparsa dei riti*, affronta una questione piuttosto complessa e cioè cosa differenzia la società che è finita negli ultimi decenni del Novecento e quella attuale della globalizzazione e del mondo digitale, ancora in formazione. In sintesi, l'autore ritiene che l'antica società si basava su istituzioni rituali (le feste relative al ciclo dell'anno e al ciclo della vita) che, ripetendosi, formavano quel cemento che univa gli uomini in comunità; che era essenzialmente una comunità dell'ascolto e dell'appartenenza collettivi, dove ogni membro non cercava di richiamare l'attenzione su stesso e non andava alla ricerca delle novità, perché «il nuovo si appiattisce rapidamente diventando routine, è una merce che si consuma

e riaccende il bisogno del nuovo». Erano comunità senza comunicazione. Il mondo della globalizzazione, invece, si basa proprio sul mutamento continuo e irrefrenabile, sul consumo non solo delle cose, che sono destinate a finire, ma anche delle emozioni, che non finiscono mai; ha bisogno di un'incessante comunicazione (telefoni cellulari, Internet con i suoi social), di una perpetua chiacchiera vuota che non crea legami, non crea comunità. Si è soli e si cerca di sfuggire alla solitudine e alla depressione strillando più forte, tatuandosi, cercando in tutti i modi di collezionare quanti più follower e likes possibili.

A volte si prova qualche difficoltà a seguire il filosofo nella sua critica serrata alla società in cui viviamo e alla cultura su cui si fonda, occorre però riconoscere che, nonostante le nostre perplessità, le sue argomentazioni trovano fondamento nella nostra esperienza quotidiana. C'è anche il pericolo che la nostra lettura privilegi il lato negativo della sua critica, ma egli ha pensato anche a questo; nell'avvertenza, infatti, che premette ai capitoli, Byung-Chul mette le mani avanti: «Il presente saggio non è animato da uno struggente desiderio di un ritorno ai riti... Senza nostalgia, verrà delineata la genealogia della loro scomparsa, non interpretata tuttavia come un processo di emancipazione». Un libro da leggere e su cui meditare, dunque.

Mariano Fresta

**Ho organizzato un raduno di asociali.**  
**Il ritrovo è fissato per questa sera alle 21.**  
**Ognuno a casa sua.**

## DISUGUAGLIANZE DA POVERTÀ

(Continua da pagina 3)

tere di chi ne ha bisogno e non intende riconoscere il valore vero della fatica; è così che ricchi diventano sempre più ricchi utilizzando i poveri, la loro debolezza, la loro difficoltà a negoziare la prestazione lavorativa.

I poveri sono destinati alla «integrazione squalificata» come la chiama Serge Paugam, studioso francese. Il povero finisce, senza averne colpa, col divenire uno dei mali della democrazia. Le Costituzioni scrivono di eguaglianze intoccabili, di diritti inalienabili, ma i principi stentano a trovare applicazione. I poveri partecipano poco o nulla alla vita sociale, da quella politica sono cancellati. In sistemi elettorali fortemente concorrenziali e in campagne elettorali, ancorché malate di esibizionismo e di narcisismo, i poveri, di fatto, non sono ammessi. Non posseggono le risorse materiali o culturali per competere, hanno troppi problemi da affrontare e i partiti, ovviamente anche i capi tribali di liste e coalizioni incollate con la furbizia, fanno di tutto per far sentire inadeguato e incompatibile chi non ha nulla. La società dell'apparire e dei consumi fa il resto. La ripresa, attesa, dell'economia non è garanzia di miglioramento delle condizioni di vita dei poveri, finché lo sviluppo non sarà elevato a diritto dell'uomo. L'esclusione sociale diventa, così, l'altra faccia della povertà che rimane, prima che una grande tragedia, una grande vergogna dell'umanità.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Optometria  
Contattologia**

New

**Sistema digitale  
per la lavorazione  
degli occhiali**

**Via Ricciardi 10, Caserta**

**TeleFax: 0823 320534**

 **3899262607**

**www.otticavolante.com**

**info@otticavolante.com**



## **Brevi della settimana**

**Giovedì 17 giugno.** La popolazione femminile della Campania raggiunge un importante traguardo: sul totale di 4.217.239 dosi somministrate, 2.228.930 donne hanno già ricevuto la seconda dose, completando il percorso vaccinale.

**Venerdì 18 giugno.** In Piazza Dante, a Caserta, alabandiera ed esibizione della Fanfara per celebrare il 185° anniversario della costituzione del Corpo dei Bersaglieri e il 150° anniversario della costituzione dell'8° Reggimento Bersaglieri.

**Sabato 19 giugno.** Si verifica un'altra pericolosa rissa in pieno centro storico, a testimonianza del livello di violenza raggiunto dalla vita notturna casertana e del bisogno di un'azione mirata di controllo per la tutela dei cittadini e dei commercianti, di chi vuole poter godere di una serata in sicurezza, nel rispetto delle regole.

**Domenica 20 giugno.** Il Rotary Caserta Terra di Lavoro 1954 insignisce del titolo di socio onorario il generale Massimiliano Quarto, Comandante della Brigata Garibaldi, artefice del "miracolo" vaccini, e Nadia Verdile, insegnante, giornalista, storica e scrittrice.

**Lunedì 21 giugno.** Terminata la manutenzione, riapre il Planetario di Caserta con un breve evento che affianca la programmazione degli spettacoli usuali per il pubblico, secondo il calendario che sarà pubblicato da martedì 22 giugno.

**Martedì 22 giugno.** La Provincia di Caserta approva il progetto esecutivo "Messa in sicurezza dei Boschi 1° stralcio", che prevede interventi di bonifica montana e collinare, cure colturali e fasce tagliafuoco verdi per il controllo e per la mitigazione del rischio incendi e idrogeologico nel territorio provinciale.

**Mercoledì 23 giugno.** Iniziano i lavori di realizzazione dell'Urban Center (il centro multimediale per l'informazione e la partecipazione sui progetti di sviluppo del territorio) della città di Caserta, che sorgerà nell'area porticata di Palazzo Castropignano, al posto della *wifi-free zone*, ora in disuso.

**Valentina Basile**



## **Caro Caffè**

Caro Caffè, l'altro giorno ho fatto una passeggiata nel Parco della Reggia di Caserta, bellissimo come sempre.

Alcune considerazioni vorrei però farle: innanzitutto che pena! quelle querce attaccate dal parassita che ha già causato la morte di alcune di esse. Sebbene siano state sostituite con giovani esemplari, penso che il futuro per tutte le querce del Parco sia davvero tragico. Mi chiedo se si possa fare qualcosa per evitare un'ecatombe ormai prossima.

Il giardino inglese: ancora meraviglioso, anche se avrebbe abbia bisogno di maggiore manutenzione e sicuramente di più personale. A tal proposito riporto un'idea espressa da un visitatore che era rimasto estasiato nell'ammirare i grandi spazi verdi punteggiati dai meravigliosi alberi esotici del giardino: «*su questi prati si potrebbe fare un concorso internazionale di Golf*» ha esclamato. È un'idea?

Un'altra considerazione sui numerosi ingressi al Parco che si aprono sulle frazioni di Caserta: S. Leucio, Briano, Sala, Ercole, Puccianiello. Non penso che sia logico costringere i residenti di queste frazioni a prendere le auto per entrare nell'unico ingresso a Via Giannone girando per Caserta alla ricerca di un posto dove parcheggiare la propria auto, quando l'ingresso è a casa loro. Il colmo si raggiunge se si fa riferimento all'ingresso da S. Leucio, dove il Belvedere e l'Oasi di S. Silvestro sono considerati altro rispetto al Parco. Qui si potrebbe regolamentare un'altra entrata che consentirebbe oltre all'ingresso ai residenti, anche il facile accesso dei turisti all'Oasi di S. Silvestro e al Belvedere, che sono a un tiro di schioppo dal Parco. In questo modo si ridarebbe lustro anche a Via Maria Cristina di Savoia che è la strada che s'incontra appena si esce dal cancello in prossimità della fontana di Diana e Atteone. È un viale di ulivi che veniva percorsa dai reali e che collegava Belvedere e Parco, e dove oggi vengono sversati rifiuti di vario genere.

Ma la vicenda del Parco separato dalle frazioni dà anche l'occasione di affrontare il tema del rapporto tra i beni artistici, museali e paesaggistici e le esigenze e i bisogni dei cittadini che gravitano intorno a quei beni. Oggi è in atto un grande dibattito intorno a questo tema. Finalmente si è preso coscienza che le comunità locali non possono essere tenute separate e lontane dalla fruizione di quei beni. Anzi il loro coinvolgimento avrà ricadute molto importanti sulla salvaguardia e sulla tutela del bene (come dimostra l'esperienza del bosco di Capodimonte a Napoli) e contribuirà anche all'elevamento culturale di queste comunità. In fondo se è giusto pensare alle esigenze dei turisti e fare di tutto per soddisfarle, perché non ritenere valide e legittime quelle - elementari - dei residenti che oltretutto possono portare altro denaro nelle casse degli enti preposti alla tutela e alla salvaguardia di tali tesori?

Con le prossime elezioni amministrative a Caserta il tema degli ingressi al parco potrebbe essere un ulteriore banco di prova per quei candidati che hanno a cuore gli interessi delle frazioni sempre più emarginate e dove la qualità della vita si riduce a livelli sempre più bassi.

**Lucio Carnevale**

# L'epidemia che non ci fu

La notizia della presenza del virus dell'influenza suina in un'affollata base militare statunitense si diffuse rapidamente e fece rabbrivire più di un funzionario sanitario. Perché si trattava di un virus non umano che, fin dagli anni Trenta, era stato considerato particolarmente affine al virus letale della spagnola, secondo alcuni esperti addirittura una sorta di ideale innesco per la pandemia. Certo, nulla dimostrava che il virus appena isolato fosse identico a quello della spagnola, fino ad allora mai isolato. Tuttavia, c'era un elemento che apriva scenari tutt'altro che tranquillizzanti. Anticorpi contro l'influenza suina erano stati individuati in moltissimi sopravvissuti alla spagnola, ma non nelle persone nate dopo il 1918 che non avevano avuto alcun contatto con la pandemia. D'altronde, era raro che i maiali trasmettessero l'influenza suina - che aveva continuato a imperversare anche dopo il 1918 - agli uomini. E, anche quando sporadicamente ciò era accaduto, l'infezione si era infilata in un vero e proprio vicolo cieco, non riuscendo a trasmettersi agli altri individui sani. I ceppi influenzali suini apparsi fino ad allora non avevano pertanto mai provocato epidemie né erano risultati in alcun modo letali. Né a Fort Dix il personale militare sembrava essere entrato in contatto con i maiali. Sicché, non restava che un'ipotesi estrema, di una gravità inaudita. Che, cioè, quattro soldati si fossero ammalati di influenza suina per contatto interumano e che uno di essi fosse addirittura deceduto. L'implicazione epidemiologica della circostanza risultava evidente a tutti. Si sarebbe trattato, né più né meno, della materializzazione di un incubo che, a distanza di quasi un sessantennio, riusciva ancora a turbare i sonni e le coscienze di una moltitudine di studiosi. L'incubo dell'influenza spagnola.

Su questa base emotiva tutt'altro che tranquillizzante, nella sede dei C.D.C. alla periferia di Atlanta si svolse una riunione straordinaria delle massime autorità sanitarie degli Stati Uniti per discutere il da farsi in relazione alla presenza del virus dell'influenza suina nella base di Fort Dix. Era il 14 febbraio, appena 10 giorni dopo la segnalazione del decesso di David Lewis. Per successiva ammissione dei presenti, si era trattato di una riunione davvero strana, durante la quale risultò assai più significativo quello che non si disse rispetto a quanto invece fu detto e deciso. Cer-

to, tutti i convenuti, nei rispettivi settori di interesse, si impegnarono a operare gli opportuni controlli al fine di monitorare l'evoluzione dell'infezione. Ma la domanda tacita, con tutte le sue inquietanti implicazioni, che tutti i presenti evitarono accuratamente di porre era la seguente: si trattava davvero del ritorno della spagnola? E, pur non essendone ancora del tutto certi, conveniva prepararsi al peggio fin da subito?

Senza dubbio, in quell'occasione furono prese alcune decisioni di natura prudenziale. Per esempio, ci si accordò sulla necessità di cominciare a produrre in laboratorio gli anticorpi contro l'influenza suina, primo passo verso la realizzazione di un efficace vaccino, la cui produzione avrebbe necessitato di ingenti quantitativi di virus influenzale appena isolato. In tal senso, i C.D.C. si assunsero il compito di gestire tutta la complessa operazione, mentre la Food and Drug Administration (F.D.A.) si impegnò, dal canto suo, a inviare i ceppi virali alle case farmaceutiche in modo da essere pronti - in caso di estrema necessità - a produrre il vaccino in gran quantità. Inoltre, sarebbe stato necessario avviare uno screening di massa a Fort Dix e negli immediati dintorni al fine di delimitare la reale portata dell'infezione. Certo, a ben vedere, i segni di un'epidemia mortale diffusa non c'erano ancora. Ma nessuno dei presenti era però in grado di affermare se il virus individuato potesse oppure no costituire il temuto ritorno della pandemia di spagnola. Il che, alla prova dei fatti, si rive-



lava però essenziale. Accennarne pubblicamente - anche in forma ipotetica - avrebbe senza dubbio scatenato un'ondata di panico. Ma, allo stesso tempo, tenere segrete quelle informazioni per troppo tempo avrebbe potuto creare seri problemi con la stampa e, di riflesso, con l'opinione pubblica. E quindi: che fare?

Le autorità sanitarie statunitensi, nel timore che qualche notizia sul virus potesse giungere alla stampa rendendo la situazione insostenibile, decisero alla fine di indire il 19 febbraio 1976 una conferenza stampa presso i C.D.C. di Atlanta. David Sencer, il direttore, si mostrò estremamente cauto nell'affrontare l'argomento, evitando qualsiasi riferimento alla devastante pandemia di spagnola del 1918. Ma il riferimento venne immediatamente proposto da alcuni giornalisti e, da quel momento, la situazione prese rapidamente a peggiorare. Il giorno successivo, in prima pagina, il "New York Times" titolava: *Il governo americano lancia l'allarme influenza: possibile ritorno di una pandemia*. Non a caso, l'articolo di Harold Schmerk cominciava proprio con una rievocazione della spagnola: «Oggi è stata ventilata l'ipotesi che il virus responsabile della più grave pandemia della storia moderna, la spagnola del 1818-19, sia tornato». Anche gli altri organi di stampa, le agenzie di informazione e i principali notiziari non mancarono di dare alla notizia il massimo rilievo.

(3. Continua)



**Bando di Concorso**

## BORSE di studio

destinate a  
studenti universitari  
o iscritti ai corsi ITS  
in difficoltà economica  
a causa delle  
conseguenze  
dell'emergenza  
**COVID-19**

Visita il sito

**NAPOLI, PER IL RESTAURO DELLE OPERE D'ARTE  
DELLE STAZIONI DELLA METRO**

## I cantieri scuola

È ripartita dalla stazione Materdei l'attività di restauro a cura di ANM e Accademia di Belle Arti di Napoli. I restauri sono parte del programma tecnico-scientifico sviluppato da Anm con l'Accademia nell'ambito della nuova convenzione triennale finalizzata alla conservazione e valorizzazione del ricco patrimonio di arte pubblica delle stazioni della Linea 1 metropolitana. Un modello culturale di gestione che fa della cooperazione tra Istituzioni, della conoscenza scientifica e della sinergia tra competenze specialistiche i suoi principali punti di forza per un'efficace opera di salvaguardia. Tra le azioni messe in campo: schedatura conoscitiva di opere e materiali costitutivi, monitoraggio dello stato conservativo, progettazione degli interventi straordinari di restauro, piani di manutenzione programmata e l'esperienza consolidata dei cantieri-scuola che coniuga la tutela del patrimonio artistico contemporaneo e la formazione dei giovani allievi dell'Accademia.

Il primo intervento viene eseguito sulle opere *Colonna persa* di Ettore Spalletti e *Splotch, Non geometric form #8* di Sol LeWitt. L'attività di restauro viene eseguita in stretta collaborazione con i tecnici e gli esperti Anm e vede impegnati gli studenti del Corso di restauro dei manufatti in materiali sintetici lavorati, assemblati e dipinti del PFP2. A Giovanna Cassese è affidato il coordinamento scientifico e la guida del team multidisciplinare dell'Accademia, composto da restauratori professionisti, esperti in diagnostica



delle cause di degrado e in documentazione fotografica. Per il vicesindaco Carmine Piscopo e l'assessore al Trasporto pubblico e alla mobilità Marco Gaudini «il programma coniuga cultura artistica, formazione e virtuosi modelli di cooperazione, per la tutela e la valorizzazione delle opere d'arte contemporanee presenti all'interno delle cosiddette Stazioni dell'Arte».

**Emanuela Cervo**

### **Caro Caffè Associazioni**

#### **VITTORIA! APPROVATO IL PATTO DI COLLABORAZIONE CHE AFFIDA AL CENTRO SOCIALE LA GESTIONE DELL'EX ONMI**

Siamo felici ed emozionati: è di pochi momenti fa l'approvazione del "Patto di Collaborazione" che alla luce del Regolamento per l'Amministrazione Condivisa, affida al Centro Sociale in qualità di promotore di una rete di 31 associazioni, la gestione dell'Ex Onmi di viale Beneduce a Caserta!

L'atto approvato ha recepito tutte le segnalazioni che avevamo avanzato nei giorni scorsi. Di durata triennale e tacitamente rinnovabile, prevede che semestralmente vengano rese note le attività sociali realizzate all'interno e consente sin da subito l'utilizzo del parcheggio della struttura, di cui attendiamo le chiavi per renderlo quanto prima un luogo di incontri, sportelli, assemblee. Un'approvazione frutto di un lungo e complesso percorso, che dopo più di 2 anni dalla chiusura dell'Ex Canapificio, finalmente

restituisce dignità a chi, come il Centro Sociale e Nero e Non Solo, è senza sede e inoltre garantisce un tetto a più di 30 associazioni attive e radicate in città, in diversi campi. L'immobile dell'Ex Onmi sarà invece utilizzabile, come già previsto, solo al termine dei lavori di ristrutturazione e adeguamento finanziati dalla Regione Campania proprio per garantire un tetto alle attività che fino al 2019, per ben 20 anni, hanno animato gli spazi dell'Ex Canapificio ora chiuso.

Oggi festeggiamo un risultato storico per la città, per una nuova Casa del Sociale che sia la casa dei diritti, dell'antirazzismo e dell'antifascismo, di chi lotta contro le discriminazioni e lo sfruttamento, luogo necessario per fermare l'avanzata sovranista e autoritaria. Oggi si compie il primo dei passi necessari affinché tutto ciò si realizzi, ed è grazie all'ampia e trasversale comunità che non ha mai smesso di lottare per arrivare a questo giorno, rafforzando quotidianamente la pratica dei beni comuni e la rivendicazione degli spazi sociali in città. Tanti passi sono ancora da fare, dalla definizione del piano dei lavori di ristrutturazione al decreto di finanziamento regionale che deve essere chiaro e netto sulle funzioni e

l'utilizzo dello spazio per dare il via poi alla gara e all'esecuzione dei lavori quanto prima. Oggi, intanto, festeggiamo questo risultato e lo facciamo insieme, davanti l'Ex Onmi alle ore 18, in compagnia della musica di Tonia Cestari, delle famiglie del Piedibus e di tutta la rete solidale cittadina che ha sostenuto questa lotta e continuerà a farlo. La Casa del Sociale intitolata a Mamadou Sy, attivista e costruttore di pace e giustizia scomparso due anni fa, è oggi più vicina.

*La rete associativa della Casa del Sociale di Caserta: Centro Sociale Ex Canapificio, Comitato Città Viva, Caritas Caserta, Nero e Non Solo Onlus, Cittadinanza Attiva, Lipu, Millepiani Lab. Sociale, Comitato per Villa Giaquinto, Comitato Parco Aranci, Kaliffo Ground Music System, Rfc Lions Ska, WWF Caserta, Fabbrica del Teatro, Spazio Donna, Idea Chiara, Zetesis, Arci Caserta, Stella Del Sud, Abile Mente, Auser, Combo, Scout Caserta 2, Scout Casagiove, Passamano, Amate lab, Ass.ne S. Francesco, Uisp, Caserta Film Lab, Caserta Città di Pace, Ali della Mente, Argo, Matutae Teatro.*

## Il festival di Yulin

**Yulin** è una prefettura della regione autonoma di Guangxi Zhuang, nel sud-est della Cina. Ogni anno, scandita dal solstizio d'estate, vi si tiene una tradizionale fiera dedicata ai consumatori di carne canina che, nonostante gli allarmi sulle condizioni igieniche dei mercati in cui la carne è



macellata e sul rischio derivante dal consumo di specie selvatiche, ha da qualche giorno riaperto i battenti.

**Agli occhi del più largo Occidente**, il festival di Yulin è fortemente invisibile per l'elevato numero di cani che ogni anno vengono sacrificati all'appetito di migliaia di visitatori provenienti da diverse parti della Cina ma, malgrado una campagna di sensibilizzazione da parte del governo cinese verso animali che ormai sono stati accettati anche come esemplari da compagnia, sembra che la tradizionale fiera della carne goda decisamente di buona salute. Ciò che accende una volta di più i riflettori degli osservatori occidentali sulla Cina e sulle sue pericolose condotte alimentari. In realtà, però, il consumo di carne canina è molto più diffuso di quanto si possa immaginare e coinvolge in maniera consistente diverse popolazioni dell'Asia. Proviamo a ricostruirne una mappa.

**In Cambogia** la carne canina è consumata da diverse etnie, inclusa quella musulmana dei Châm per i quali il cane dovrebbe essere addirittura "impuro" (*haram*). In India la carne canina è consumata dagli appartenenti alle caste più basse, dalle tribù nomadi del Sud e in alcuni insediamenti

sulla costa tropicale del Kerala. Tale pratica è diffusa, tuttavia, soprattutto nel nord-est dell'India e in particolare tra quelle popolazioni che rifiutano apertamente l'autorità del governo centrale, come le tribù militanti del Nagaland e dello Assam dove si registra anche il ricorso a sacrifici rituali. Vi è inoltre un ampio traffico di cani da quegli stati che, pur non consumando carne canina, ne coltivano ampiamente il commercio come Manipur, Bengala Occidentale, Meghalaya, Sikkim e Burma. In Indonesia la carne canina è consumata soprattutto dai Dayak del Kalimantan e dai Batak di Sumatra, presso i quali tale pratica sembra essere associata a specifici rituali religiosi. Vi sono, tuttavia, anche molti ristoranti in Indonesia che servono carne di cane.

**Nel Laos** la consumazione di carne canina è molto diffusa, così come nelle Filippine, dove si registra anche un florido traffico di cani verso gli altri paesi dell'Asia. La città di Baguio, nella regione di Cordillera, è addirittura rinomata per i suoi numerosi ristoranti e per le botteghe che servono carne canina, la quale viene spesso venduta anche all'ingrosso. In Thailandia il governo centrale ha scoraggiato il consumo di carne canina, ma esso è ancora largamente

## Il Milione



*Gianluca Di Fratta*

praticato nel nord-est del paese dove si registra anche un florido commercio di pellame. In Vietnam i piatti a base di carne canina (*thit chó*) sono particolarmente apprezzati e vengono serviti da Hanoi nel nord a Saigon nel sud sia in ristoranti a tema che in ristoranti generici. Sebbene il consumo di carne canina sia generalmente limitato ad alcuni periodi dell'anno, come la seconda metà del mese lunare o durante la festività di Têt, la sua diffusione su larga scala e l'ampia disponibilità presso diverse tavole calde dimostra la sua larga accettazione.

**Nella penisola coreana** la carne canina è relegata ad alcune ricette di antica tradizione sudcoreana come il *bosintang*. Tuttavia, sembra che il governo di Pyongyang abbia invitato la popolazione della Corea del Nord a mangiare i cani per risollevare le sorti di un paese che versa in uno stato di povertà sempre più allarmante, avviando persino delle campagne pubblicitarie in cui si elogia l'apporto nutritivo della carne di cane. In Giappone il consumo di carne canina è culturalmente rifiutato, ma sembra che nella regione del Kansai vi sia un traffico di cani verso i paesi dell'Asia che ne fanno ampio utilizzo.



**ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DONNA**



**Via G. Pollio 30  
Caserta**

**tel. 338 7664920**

# Un'altra Europa è possibile

Secondo l'economista Francesco Saraceno, autore del libro *La Riconquista. Perché abbiamo perso l'Europa e come possiamo riprendercela* (Luiss University Press, 2020) è possibile avviare, nei prossimi anni, un nuovo corso politico ed economico europeo, superando il senso comune che ingabbia il tema dell'Europa a causa dello scetticismo che accompagna ogni prospettiva diversa da quelle attualmente in campo: da una parte un generico populismo europeista difensore dello *status quo* e dall'altra il populismo no-euro.

La doppia retorica che caratterizza le due posizioni nasce dal "vizio originario dell'euro", da un sistema monetario e finanziario che ha portato alla generale riduzione del *welfare*, alla drastica riduzione del «ruolo degli stabilizzatori automatici» e all'azzeramento della «regolazione congiunturale dell'economia sacrificata sull'altare della flessibilità». La concezione neo-liberale, fondata sulla convinzione che il libero funzionamento dei mercati avrebbe consentito di raggiungere automaticamente l'efficienza economica e l'integrazione sociale, ha portato alla crisi del debito sovrano, costringendo il dibattito pubblico europeo dentro l'angusto recinto di due sole scuole di pensiero, rafforzatesi dopo la crisi del 2008. Da una parte ci sono i difensori della UE così com'è, per i quali non è da mettere in discussione la preminenza raggiunta dai mercati nella gestione dell'economia; dall'altra gli euroscettici e i sovranisti che sostengono la necessità di recuperare la sovranità nazionale e regolare l'economia attraverso le politiche pubbliche dei singoli Stati.

Le due visioni sono solo apparentemente opposte perché di fatto giungono alle stesse conclusioni, vale a dire ad affermare l'ineluttabilità della contrazione della sfera pubblica e delle sovranità nazionali a vantaggio del dominio dei mercati. Occorre invece, per dirla con il filosofo sloveno Slavoj Žižek, «un salto di fede» che ci aiuti a superare le pastoie del senso comune e che ponga le basi per un nuovo dialogo tra gli Stati membri e, all'interno delle singole nazioni, tra i governi e le popolazioni, vittime delle politiche restrittive cui è stata improntata l'azione delle istituzioni europee nell'ultimo ventennio.

Con la pandemia è emersa con forza l'esigenza di una nuova *governance* europea: «lo sconvolgimento del coronavirus - scrive Saraceno - apre uno spiraglio per

una riflessione più profonda sul ruolo di stato e mercato nel regolare l'economia e sul fatto che l'Europa nelle sue politiche e istituzioni deve ispirarsi a un modello di integrazione più equilibrato. Guidata da una visione organica e condivisa, una vera volontà politica che sia capace di sfidare l'egemonia culturale dei sovranismi e dimostrare che un altro euro è possibile». È necessario che coloro che intendono rifondare l'Europa escano dall'isolamento cui sono stati relegati a causa di un clima culturale caratterizzato dalla convergenza tra la dottrina del cosiddetto "Nuovo Consenso", cui l'Europa si è uniformata, e "l'ordoliberalismo" di matrice tedesca, che sono ancora oggi gli unici modelli culturali di riferimento per l'Eurozona. Invece per Saraceno si può attuare un diverso piano per riformare l'Europa.

Quello che propone Saraceno è un "federalismo surrogato", un tentativo efficace di emanciparsi dal 'Nuovo Consenso', che potrebbe attuarsi in tre fasi: dotare la UE di un proprio bilancio in grado di intervenire in modo efficace per stabilizzare il ciclo economico nei momenti critici; ridimensionare il ruolo dei mercati, in particolare di quelli finanziari, che vanno integrati e regolati; impostare una nuova politica industriale europea in grado di coordinare le politiche nazionali, sostenendo e promuovendo l'innovazione nei settori produttivi attualmente dominati dalla Cina e dagli USA e sviluppando anche una politica industriale coordinata e antideflazionistica che non si limiti semplicemente a ridurre i salari e a defiscalizzare.

Finora le politiche di *austerità* hanno provocato una profonda disaffezione dei cittadini dall'Unione e alimentato le spinte populiste che hanno avuto buon gioco nel mettere in evidenza i danni che esse hanno procurato. Ancora più dell'aumento dei debiti sovrani ciò che ha nociuto maggiormente sono stati i programmi di risanamento che volevano correggere i bilanci in rosso dei Paesi del sud Europa e che erano il prodotto di un'impostazione teorica sbagliata perché esclusivamente fondata sulla fiducia nell'efficienza dei mercati e sulla drastica riduzione delle politiche di intervento pubblico. È invece necessario realizzare un'Unione progressista fondata sulla redistribuzione, la riduzione delle diseguglianze e la piena occupazione, che metta fuori gioco la retorica efficientista costruita sul controllo esclusivo del debito pubblico, fomentatore di nazionalismi e



contrapposizioni assolutamente deleterie per la costruzione di un'Europa veramente unita. Per Saraceno anche il discorso della solidarietà e degli aiuti è da superare perché esso è tutto interno alla logica del "Nuovo Consenso" e delle sue politiche restrittive. La stessa discussione sui *Next Generation EU* si è sviluppata ancora una volta all'interno della retorica degli aiuti e dei sussidi, che ha visto l'Europa divisa tra *buoni* e *cattivi* in disaccordo sull'entità dei fondi da attribuire ai vari Paesi.

Dalla crisi in atto l'Europa può uscire solo grazie a un approccio unitario e attraverso gli effetti positivi degli investimenti pubblici nel campo delle infrastrutture e della transizione energetica ed ecologica. Il *Next Generation EU*, da questo punto di vista, è effettivamente uno snodo cruciale, a patto che riesca ad avviare una nuova fase di sviluppo; solo allora probabilmente si potrà cambiare rotta, modificando la linea fin qui portata avanti e rendendo permanenti strumenti di debito condiviso in grado di dare un impulso espansivo all'economia. Si tratta di riformulare l'architettura istituzionale, abbandonando i dogmatismi, legati al tabù dell'efficienza dei mercati, che vanno sostituiti con una visione nuova, nella quale il rilancio dell'economia e la stabilità economica siano assicurate da un insieme di interazioni tra istituzioni e mercato. Se la tenuta di una catena è data dalla resistenza del suo anello più debole - conclude Saraceno - allora per preservare l'Europa dai futuri *shock* economici occorre un piano di condivisione del rischio, fondato sull'intervento pubblico, che consenta anche ai membri più deboli di trovare un assetto economico sicuro, rafforzando, in tal modo, la tenuta della UE nel suo complesso.

Felicio Corvese

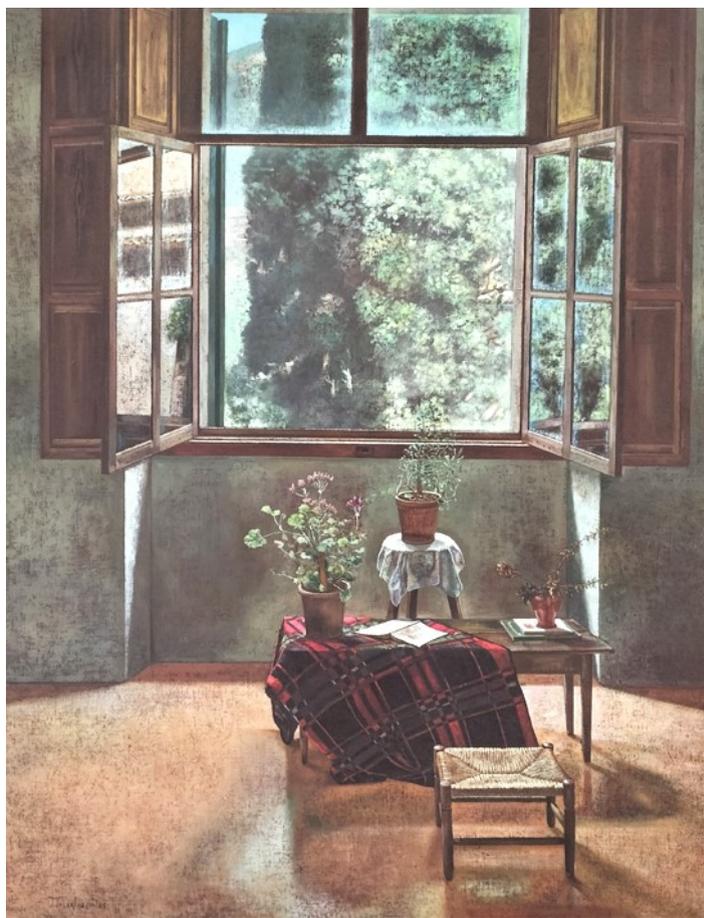
# Claudio Torcigliani

**Durò otto anni l'amore** che legò a metà Ottocento Frédéric Chopin e George Sand (pseudonimo di Aurore Dupin, la celebre autrice di *La mare au diable*, *La palude del diavolo*, uno dei più bei racconti sentimentali della storia della letteratura moderna). Chopin aveva 28 anni, Aurore 34; lui era l'astro emergente della musica, incantatore di folle con le sue esibizioni magiche e teatrali, lei era una scrittrice celebre e ricca, che nel suo castello di Nohant accoglieva d'estate, sotto le stelle, i grandi della letteratura, dell'arte, della musica, da Liszt a Delacroix, da Dumas jr a Balzac, a Flaubert. Si conobbero a Parigi, dopo una esibizione del maestro; lei era separata da tempo dal barone Dudevant, aveva avuto una breve storia col poeta Alfred de Musset. Tra di loro fu amore a prima vista. Aurore fu nei suoi confronti tenera e dolce, quasi materna, ma anche appassionata, coinvolgente; Frédéric affidò alla donna, libera e forte, intraprendente e profonda, tutta la sua anima. Nel 1838 partirono per Maiorca, dove lei affittò un convento abbandonato. Nel silenzio di stanze vuote ma colme di intimità spirituale, affacciate alla vista dei giardini fioriti della certosa e dell'antico mare isolano, Chopin trovò l'estro e la pace. Qui il grande compositore realizzò i suoi più celebri preludi.

**All'amore tra Aurore e Frédéric**, Claudio Torcigliani, artista napoletano trapiantato a Maiorca, ha dedicato anni di ricerche, ispirandosi ai luoghi in cui gli amanti vissero, inseguendo religiosamente i passi della loro storia, immaginando sguardi ed emozioni come in un ideale viaggio d'anima. La sua pittura, può dirsi, è nata da questa umana vicenda, consolidandosi

nel tempo in un esercizio tecnico ed espressivo affinatissimo, con un registro iperrealista e documentario di rara intensità emotiva.

**A Torcigliani e alla sua pittura** Marciianise dedicò nel Palazzo della Cultura, nel lontano 1990, dal 10 al 22 giugno, una mostra affascinante, "Memorie di un soggiorno, F. Chopin e G. Sand a Valldemosa", con 18 grandi tele, promossa dal Comune con la collaborazione del Centro d'arte Il delfino. Fu un evento. Anche per la densità dei rimandi letterari, storici, biografici che la mostra testimoniò (vi fu anche, nell'occa-



La cella n. 4 della Certosa di Valldemosa



sione dell'apertura, un piccolo convegno, accompagnato da una esibizione, straordinaria, del grande pianista italo-francese Aldo Ciccolini, intervenuto per l'occasione). I dipinti erano di fatto l'esito terminale di

una ricerca compiuta sul filo di una autentica ispirazione, di uno sguardo poetico. Le stesse immagini, se prendevano spunto dai luoghi effettivamente veduti o ricostruiti, erano anche il frutto di una viva immaginazione, di una sensibilità alimentata dai colori e dai profumi e dagli scenari della splendida isola mediterranea che l'artista ha amato con gli occhi dei due protagonisti della sentimentale vicenda. L'artista ha infatti ripercorso la loro storia non come registrazione cronachistica, ma come recupero di quei segni che nella realtà e nella fantasia gli si configuravano dentro e a cui ha dato un'immagine, un mondo si direbbe, una nuova e affascinante realtà. Ed ecco la cella n. 4 della Certosa, la stanza che fu abitata da Chopin, con il tavolino e gli spartiti, ecco il giardino con le siepi ordinate e le vasche squadrate, ecco la giardiniera che ricama all'ombra odorosa del viale, ecco i misteriosi corridoi del convento in cui, lo stesso musicista scrisse, il suo spirito si perdeva: fino alla soglia dell'infinito.

**L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè:  
testata iscritta  
al Registro  
dei Periodici  
del Tribunale  
di Santa Maria  
Capua Vetere  
il 7 aprile 1998  
al n° 502

*il Caffè*

Direzione e redazione: Piazza Pitesti 2, Caserta  
0823 279711 - [ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
**Alessandro Manna**

Direttore Editoriale  
**Giovanni Manna**

Direttore Area Marketing  
**Antonio Mingione**

Anche per abbonamenti e rinnovi:  
[ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com) / ☎ 0823 279711

## «Le parole sono importanti»

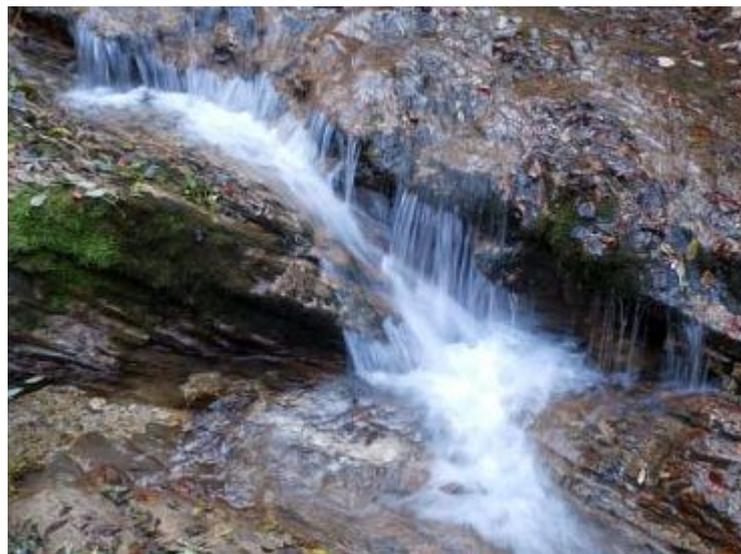
### IMPERMANENZA

*Come quando in autunno un agricoltore, arando con un grande aratro, recide tutte le radici che si diramano nel suolo mentre ara; nello stesso modo [...] la percezione dell'impermanenza, sviluppata e assiduamente praticata, porta all'abbandono delle passioni sensuali, all'abbandono e all'annullamento di ogni presunzione circa l'«Io sono».*

Samyutta Nikāya

L'**etimologia del termine** è composta da *in* e *permanēre* e rappresenta la temporaneità dei fenomeni. Questa insolita parola abbraccia la realtà metaforicamente allo scopo di insegnare a ognuno di noi la maniera di stare al mondo e valutare come ogni obiettivo possa rinascere ininterrottamente. Il terzo re d'Israele Salomone (Gerusalemme, 1011-931 a.C.), nel libro *Qoelet (Ecclesiaste)* evidenzia che «*Tutto è come un soffio di vento. [...] Quello che succede oggi sarà presto dimenticato da quelli che verranno.*».

**Le filosofie orientali**, elaborando la filosofia dell'impermanenza, basata sull'impossibilità della durata, tracciano anche la strada del superamento di ogni sofferenza, con l'allenamento perenne della capacità di valorizzare il momento presente. L'artista indiano Jivya Soma Mashe (1934-2018; premio Nazionale per l'Arte Tribale nel 1976, ha anche partecipato, nel 2004, al Padiglione milanese d'Arte Contemporanea) rimase orfano di madre quando aveva sette anni, e il lutto precoce gli comportò la perdita della voce per molti anni; ma quel bimbo di sette anni inventò un modo suo di comunicare, disegnando nella polvere immagini improntate prevalentemente a tematiche della vita tribale. Plasmando erbe, acqua e fango, egli sembra riassumere i passaggi esistenziali che slittano dall'impermanenza all'eternità, ove ogni pietra rappresenta una traccia. «*La pietra è ciò di cui è fatto il mondo, è vecchia milioni di anni, mentre l'acqua che scorre sulla pietra dura un istante.*» La sua visione ancestrale dell'impermanenza delle cose ha le radici nella compassione buddista e in quella fissità Zen, che pone il vuoto nella parte centrale di ogni destino.



L'**impermanenza occidentale** si manifesta per la prima volta nel filosofo Ηράκλειτος (Eraclito), nella sua concezione del perpetuo divenire, sintetizzato nell'aforisma πάντα ῥεῖ, tutto scorre. Il regista Bernardo Bertolucci, intervistato dal giornalista dell'*Unità* Bruno Vecchi, confida di avere avuto pensieri arbitrari quando filmava nel 1964 *Prima della rivoluzione*, pensando che sarebbe stata la sua ultima pellicola. «*L'impermanenza dei film, la sensazione di terminabilità che danno, è simile alla vita.*» Il concetto dell'impermanenza è stato espresso dal poeta Paul Celan, di origine ebraica e morto suicida, in *Epitaffio per François*: «*L'una e l'altra porta del mondo, aperte: aperta l'una e l'altra da te, nella notte bifronte. Le udiamo sbattere e sbattere, noi portiamo l'indefinito.*» Incerta appare l'atmosfera ove viene descritta l'immagine di ciò che è possibile. Le porte aperte agitate incessantemente determinano quel fragore che descrive l'impermanenza. Domenico "Dome" Bulfaro (Bordighera, 1971) è prolifico nella poesia performativa e nello sviluppo del filone teatro-poesia, e dal 2008 ha approfondito le relazioni tra suono e parole poetiche a fini terapeutici. Nel libro-disco del 2015 *Prima degli occhi* (musiche di David Rossato, edizione Mille Gru) rielabora la mutazione antropologica avvenuta anche nel linguaggio poetico. *Lutto gioioso* è l'evento della nascita di un figlio, che determina la morte della gioventù. Inizia per i genitori un viaggio interiore attraverso il quale avverrà la trasformazione del sé in un luogo che si trova *Prima degli occhi*, ove ci si immerge nella visione giapponese del *wabi-sabi*: bellezza impermanente che conduce all'ammissione della mutabilità delle cose.

Silvana Cefarelli

## Non solo aforismi di Ida Alborino

### ALTERITÀ

La natura ha le sue leggi e smentisce l'uniforme siamo uguali e siamo diversi ma non tutti ne han coscienza.

Alla Camera è passato il disegno anti-omofobo il *genere* non è duale e il dibattito è rovente.

L'ingerenza della Chiesa sta creando dei problemi al cammino della legge ai principi della scienza.

Una storia invero antica come insegna Galileo con l'abiura obbligata altrimenti la condanna.

Nella Bibbia il dictat alla scienza la smentita ma i tempi son cambiati il cammino è proseguito.

La tutela dei diritti è alla base di uno Stato il bavaglio alla genetica non può essere accettato.

Il Vaticano è intervenuto il Ddl Zan vuol frenare lo ritiene un attentato alla libera espressione.

S'è invocato il Concordato vecchio ormai di quarant'anni in uno Stato democratico il progresso non si arresta.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*

0823 279711

335 6321099

**Chicchi di caffè**  
**Il nonsense e  
 altre fantasie**

**Umberto Eco** escogitò questo **gioco**: si prende un titolo (o una frase celebre o un proverbio) e si deforma con una minima variazione, in modo che abbia un significato. Poi si costruisce una breve storia di cui la frase corretta può essere il titolo e la morale, acquistando un senso pieno. Esempio:

«Giosuè Carducci, alle fonti del Clitumno, si sente attorniato da driadi, fauni e ninfe boschive, e comprende che l'unica vera religione è quella del mondo pagano. T'amo pio Giove» (pubblicato su Repubblica anni fa). Nella scrittura d'invenzione a volte si approda al *nonsense*, che capovolge il senso comune con accostamenti insoliti di parole e d'immagini, a volte con l'uso di assonanze, altre volte con la rima e l'allitterazione, come in questi versi di Toti Scialoja:

*D'inverno quando i vermi sono spenti  
 ho scritto pochi versi, quasi lenti.  
 D'estate quando i versi sono ardenti  
 ho fritto molti vermi, quasi venti.*

**Alcuni scrittori** hanno giocato con «Il mattino ha l'oro in bocca» e con altri proverbi, manipolando il testo originario con opportuni interventi che cambiano il significato e suscitano il riso. Per esempio, Guido Almansi scrive:

*Il mattino ha il toro in poppa.  
 Mogli e buoi son fatti tuoi.  
 Tanto va la gatta sarda / che ci lascia l'alabarda.  
 Di scuola ce n'è una sola, di mamma ce n'è una gamma.*

**Anche la battuta** richiede capacità inventiva e padronanza della lingua, perché si basa su procedimenti ironici e umoristici vari. Spesso si manipola un luogo comune: «Un pugno di uomini indecisi a tutto»; o si rovescia il senso di una affermazione: «è uno dei nostri, evitalo»; oppure a una pronuncia solenne si fa seguire un'affermazione di basso livello: «Colui che ti parla con grande patriottismo finirà per chiederti mille euro in prestito».

**L'aforisma** è mordace o esplosivo: *Una forza come parafulmine - Quell'uomo aveva tanta intelligenza che nel mondo non lo si poteva utilizzare quasi in niente.* (Lichtenberg). C'è poi il paradosso che ribalta un'affermazione comune, come questo di Cioran: «se c'è qualcuno che deve tutto a Bach, quello è proprio Dio». Insomma, con i giochi di parole la lingua cambia direzione e rimuove luoghi comuni che stancamente si ripetono nella vita quotidiana: una ventata fresca che scopre nuove possibilità di espressione e di divertimento.

Vanna Corvese

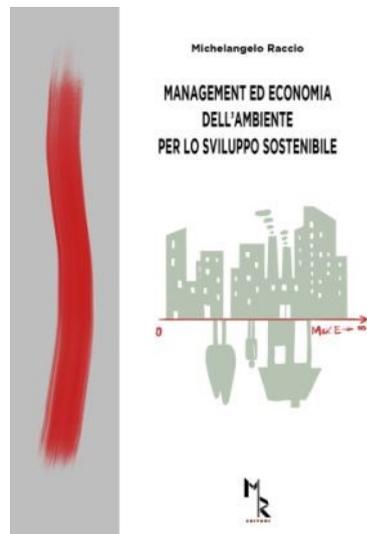


**Liberi**  
 Mary Attento

**Sviluppo sostenibile.** Due parole che negli ultimi tempi hanno assunto un significato ragguardevole e preponderante. A partire dall'Agenda 2030 dell'Onu, il programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità che, con i suoi 17 Obiettivi, mira alla crescita economica, all'inclusione sociale e alla tutela dell'ambiente. L'intento di Michelangelo Raccio nella sua recente pubblicazione, *Management ed economia dell'ambiente per lo sviluppo sostenibile*, è l'auspicato raggiungimento di un modello che si ponga la finalità di assicurare una crescita dell'economia rispettando l'ambiente e le risorse disponibili, nell'ottica di non pregiudicare la capacità delle future generazioni; una crescita, per intendersi, non solo economica, ma anche sociale e istituzionale, compatibile con le risorse del pianeta, attenta alla biodiversità, coerente con i bisogni futuri oltre che con quelli attuali. Docente di Management ed Economia dell'Ambiente presso l'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, l'autore nella prima parte del volume (Economia dell'ambiente) espone gli scenari e i contesti per lo sviluppo sostenibile e prosegue analizzando il sistema economico e l'ambiente, il dilemma dello sfruttamento e della conservazione, la valutazione economica dell'ambiente e le politiche ambientali; mentre nella seconda parte (Management dell'ambiente) si sofferma lungamente sugli strumenti manageriali per la gestione ambientale, per concentrarsi poi su un Caso applicativo, «Economia di un'area protetta; profili di sviluppo sostenibile del Parco nazionale del Matese», arricchendo il testo con quattro Box Operativi finali.

**Si arriva in pratica** alla «teorizzazione del modello economico circolare, in grado di rigenerarsi e innescare un processo di miglioramento continuo di tutti i sistemi sociali, sia in merito alle condizioni produttive che alle condizioni economiche generali. [...] Vengono, altresì, delineate le linee strategiche e operative per lo sviluppo sostenibile delle economie afferenti ai territori appartenenti a un'area protetta». Al di là degli argomenti affrontati con competenza tecnica e dell'approccio scientifico a una tematica di importanza globale, il libro ha il merito della forte volontà di sensibilizzare il lettore, i cittadini, le comunità

«sulle problematiche inerenti lo sviluppo economico coniugato con il rispetto dell'ambiente, in quanto esso stesso fonte di sviluppo primario». Fin dall'incipit traspare il riguardo per tutti gli esseri viventi e il desiderio di sensibilizzare le persone a una maggiore responsabilità e attenzione alle questioni ambientali e al buon governo del territorio. Perché l'indirizzo da dare è, appunto, uno stile di vita sostenibile.



**MICHELANGELO RACCIO**  
**Management ed economia  
 dell'ambiente per  
 lo sviluppo sostenibile**  
**Mreditori, pp. 168 € 15,00**



Tra storia e geologia

## Il borgo di Ciorlano

Il paese di cui ci accingiamo a parlare non è molto conosciuto, soprattutto da chi vive nel capoluogo. Vanta di essere il più piccolo tra i comuni della provincia di Caserta, con poco meno di 400 abitanti, eppure la sua storia non è così recente. La sua nascita risale, stando alle documentazioni, intorno all'anno mille, ai tempi dei Longobardi. E lo dimostrano anche i resti di una cinta muraria che delimita il perimetro della città, o meglio di quella che è stata l'antica città medioevale ivi esistente. Presentiamo, dunque, il caratteristico borgo di Ciorlano, nell'alto casertano, quasi al confine con il Molise.

Un piccolo gioiello arroccato su una montagna e avvolto nel verde. Un presepe vivente, soprattutto se ci si arriva di sera e le luci nelle case cominciano una ad una a illuminare il paesaggio, a creare quell'atmosfera soffusa, e tenue, che ci fa sentire all'interno di una cartolina di Natale. Così come passeggiare tra le stradine di pietra e

tra le case di tufo ci riporta immediatamente a un'altra vita, lontana dai riflettori delle metropoli, dal caos cittadino, dai rumori di auto e smog e inquinamento. Un angolo di quiete e di pace che non è molto noto, anche perché dista da Caserta 44 km in linea d'aria, che diventano anche 60 percorrendo le strade asfaltate e non, per raggiungere il sito.

Molte sono le storie che si possono raccontare su questo piccolo paese. Alcune sono lontane da noi, e parlano - come dicevamo - lingue neolatine, slave, volgari antichi. Non sono mancate, negli anni precedenti, rappresentazioni storiche e rievocazioni medievali: duelli tra combattenti, accampamenti, e anche una rivisitazione di un matrimonio così come avveniva all'epoca. Ma, parallelamente, Ciorlano può insegnare molto anche di geografia o, più nel dettaglio, di geologia. Come ve la cavate con la materia? Io non benissimo, ma questa escursione mi ha insegnato molto. Il



consiglio è, quindi, di andare sul posto e lasciarvi trasportare dall'atmosfera, dall'aria frizzante di montagna, e dal fenomeno particolare che avviene in zona.

**Andiamo per ordine.** Sapete cosa sono i soffioni? Sono dei fenomeni naturali, collegabili a un'attività vulcanica, che si manifestano attraverso emissioni di gas e vapore acqueo provenienti dal sottosuolo e fuoriusciti da spaccature o perforazioni della terra. Il nome completo è soffione boracifero. I paesani, però, usano chiamarlo liévoco o viévoco, e soprattutto in passato - il termine risale al XVII secolo - attribuivano questi eventi a cattivi presagi o "diavolerie". Qui a Ciorlano il fenomeno è accertato da ben oltre un secolo: segno, questo, che si tratta di un'attività quasi stabilizzata e non transitoria. E dopotutto, non siamo lontani dal vecchio vulcano di Roccamonfina. Ciò che caratterizza e rende particolare il fenomeno, è l'accumulo di acqua piovana che crea un pantano argilloso da cui proviene un ribollio costante, dovuto al flusso di gas solfurei, che colpisce l'udito e cattura l'attenzione. Solo d'estate, nei periodi più caldi, il sito vive dei picchi di siccità che rendono lo stagno poco più di una pozzanghera o, talvolta, completamente prosciugato. È in quei momenti che, spento il ribollito, si accende l'olfatto, e anche i nasi poco allenati avvertono quel tipico odore causato dalla fuoriuscita di gas solfurei. Quello che i bambini - e anche gli adulti - associano alle uova marce. L'attività dei gas è evidente anche alla vista perché tutt'intorno, a causa degli agenti gassosi, cresce erba gramigna, che diventa giallastra e piatta, rendendo ancora più suggestivo il territorio circostante.

Anna Castiello



ph Caterina Di Stefano @CaterinaDiStef1

### GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE	ANNUALE
<b>TAGLIANDI:</b> ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
<b>POSTALE:</b> per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
<b>DIGITALE:</b> per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
<b>POSTALE + DIGITALE:</b> subito sul Pc, lo sfoglia in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti con versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli",

IBAN: IT 44 N 08987 14900 00000310768

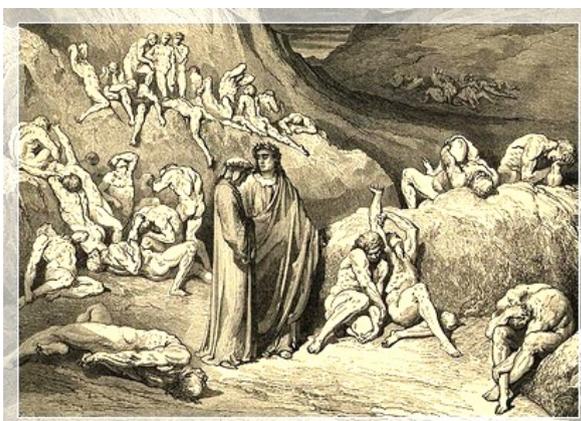
ricordando che è necessario comunicare per email ([ilcaffe@gmail.com](mailto:ilcaffe@gmail.com)) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

## La lingua del Sì deve imparare a dire No

«Dobbiamo avere fiducia nella nostra lingua italiana, nella sua bellezza, ed evitare l'uso esagerato di anglicismi». Così dice il presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini. E ancora: «Non va fatta una battaglia indifferenziata contro le parole straniere, perché sarebbe non solo perdente ma inutile. Non ci dimentichiamo di prendere posizione in maniera ferma ogni qual volta la lingua italiana sia aggredita o privata dei suoi diritti». E io che pure mi picco nell'ascoltare di continuo il nostro bell'idioma mescolato ad altri, mi chiedo come si possano distinguere i diritti di una lingua esistente con quelli di una nascente. «Tra L'ultima parola detta e la prima nuova da dire / è lì che abitiamo» scrive Pierluigi Cappello. La lingua si abita, si vive, quando se ne usano le sfumature e le intonazioni, quando essa stessa vibra per le pronunce passate e quelle inventate.

E chi se non Dante potrebbe darci una mano a discernere, a trovare la strada? Il nostro lessico ha di base 2000 parole ad altissima frequenza, combinando le quali formiamo il 90% dei nostri enunciati. Ebbene nella *Commedia* ne sono già 1600. Eppure non è che Dante inventi la lingua pescandola come coniglio dal cilindro di un prestigiatore, semmai raccoglie e rielabora un eccezionale retaggio linguistico, costruendo un edificio dalle fondamenta già gettate. Ma perché quel Poema fu da subito un best seller? Perché, come disse Ezra Pound, il Sommo Poeta è l'*everyman*, l'ogni uomo? E, dunque, nella sua Com-

media c'è Dante, ma ci sono io, ci sei tu, ci siamo noi e ci sono tutti in cammino verso una salvezza individuale e collettiva. Certamente sì, ma non solo. Da un punto di vista linguistico è totalizzante e per questo è riuscita ad ammaliare per i significati evidenti e celati persone di alto spessore intellettuale e per la sua memorabilità anche quelle di bassa cultura. Ci sono passi pieni di provenzalismi o addirittura in provenzale. Ci sono parole auliche e altre sporche, disadorne. Ci sono versi in latino e terzine che pullulano di neologismi.



**Borgia**, ad esempio, un francesismo che esisteva nel suo significato di sacca o valigia, nella *Commedia* è un elemento della toponomastica e della topografia infernale e diventa fossa. Ed è così che noi lo utilizziamo. O tetragono che indicava semplicemente una figura geometrica con quattro angoli e che Dante trasforma in senso metaforico «tetragono ai colpi di ventura», cioè ben saldo di fronte alle difficoltà della

**«Era già tutto previsto...»**

**La cronaca anticipata dalla letteratura**

vita. Ed è così che noi lo usiamo. A volte mi chiedo: se sbucasse oggi un altro Dante, prendendo questa nostra lingua mescolata ad altre, cosa sceglierebbe e quali significati nuovi potrebbero avere alcune parole che usiamo in altro senso e quali neologismi e quanti si potrebbero costruire? E, ancora, come dice la Crusca, si fa un uso esagerato di anglicismi?

**Ha fatto scalpore** una battuta del premier Draghi all'inaugurazione dell'hub (ci risiamo!) vaccinale di Fiumicino: «Per chi svolge attività che non consentono lo smartworking, sarà riconosciuto l'accesso [...] al contributo babysitting». Una breve pausa. E poi: «Chissà perché dobbiamo sempre usare tutte queste parole inglesi...». Me lo chiedo anch'io spesso. *Cashback, cashless, lockdown...* Che poi *lockdown* non vuol dire misure di contenimento, ma «*confina-mento di prigionieri nelle loro celle a seguito di disordini*». Oddio, il senso di prigionia un po' c'era. Forse stiamo davvero esagerando e stiamo permettendo una veloce erosione di quei diritti che ogni lingua possiede. Non so. So, però, che vorrei proteggerla questa nostra bella lingua poetica, capace di mostrare la nostra attesa tra speranza e timore e la nostra sospesa sorpresa di esistere.

Rosanna Marina Russo



Camera di Commercio  
Caserta



punto  
impresa  
digitale



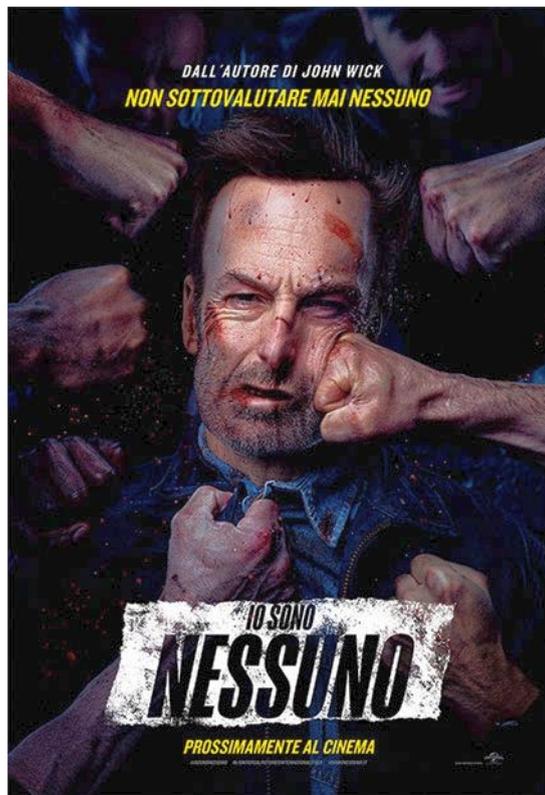
Bando Voucher Digitali 14.0 2021

CINEMA IN...  
SEMI-LOCKDOWN

## Io sono nessuno

La settimana arte

Il primo di luglio, nelle sale che hanno potuto riprendere un funzionamento più o meno regolare, approderà in Italia *Io sono nessuno* (titolo originale *Nobody*). Il protagonista è il nostro amatissimo Bob



Odenkirk, diventato attore di culto dopo *Breaking Bad* e la successiva serie rivelazione *Better Call Saul* nelle quali interpreta il mitico avvocato scaltro e sgarriante Saul Goodman. Odenkirk è un attore dal talento eccezionale che ha dovuto affrontare una gavetta ventennale prima di arrivare al successo vero, ma ne è valsa la pena: è difficile non volergli bene come fosse uno di famiglia. È interessante aggiungere che per questo ruolo, in cui lavora a molte scene di combattimento, cosa per lui assolutamente inusuale, si è allenato per ben due anni.



La pellicola in uscita si può definire un thriller, sebbene presenti numerose scene d'azione degne di Guy Richie. La prima metà del film è addirittura galvanizzante: un uomo che fa da zerbino alla moglie, ai figli, al proprio capo, alla vita, tutto d'un tratto non ne può più e inizia a sfogarsi alla grandissima, salvo rivelarsi qualcosa (o qualcuno) di diverso da quello che pensavamo. La seconda metà è meno originale e rischia di essere, per qualcuno, un po' banale. Coi tempi che corrono, però, è assolutamente un film spassoso, per chi non disdegna un po' di sana violenza. Diretto dal russo Ilya Naishuller (*Hardcore!*) per la sceneggiatura di Derek Kolstad (*John Wick 1, 2, 3* e *The Falcon and the Winter Soldier*) e la buona fotografia di Pawel Pogorzelski (*Midsommar - Il villaggio dei dannati*) il film vede nei panni del cattivo l'ottimo caratterista moscovita Aleksey Serebryakov (*McMafia*), in quelli della moglie insofferente la bellissima Connie Nielsen (*Il Gladiatore*, *Wonder Woman*), oltre ai mitici Christopher Lloyd (il Doc di *Ritorno al futuro*) e Michael Ironside (*Top Gun*, *Atto di forza*). Decisamente ottima la colonna sonora che spazia da Nina Simone a Louis Armstrong.

Daniele Tartarone

Basket serie  
D

## University e Portici promosse

**Verdetto definitivo** per quanto riguarda le prime due squadre promosse nella categoria superiore - saranno University Potenza e Pall. Portici a salire in Serie C Silver - mentre per la terza promozione ci sarà bisogno di attendere il play-off finale tra la Virtus Piscinola e l'Academy Potenza. Nell'ultimo turno c'era lo scontro diretto tra Portici e University e i campani avevano come obiettivo solo la vittoria per poter conseguire la promozione diretta. Ha vinto il Portici (65-63) dopo una gara estremamente combattuta, con le due squadre sempre a stretto contatto nel punteggio, ma che alla fine i ragazzi di coach Cusitore sono riusciti a far propria. Entrambe le formazioni, quindi, l'anno prossimo disputeranno il campionato di categoria superiore. Altra gara interessante quella giocata a Potenza tra l'Academy e il Basket Casapulla: la vincitrice sarebbe arrivata in quarta posizione e avrebbe giocato il play-off promozione contro la Virtus Piscinola. Ha vinto Potenza (73-62) e sarà il team di coach Bochicchio a giocare contro la Virtus di coach Cimminiello. Da questo confronto, al meglio delle tre partite, verrà fuori la terza squadra promossa in Serie C Silver.

**Non si è giocata** la gara tra Virtus Piscinola e Ensi Caserta. La dirigenza casertana ha deciso di non presentare la squadra, in conseguenza di quanto successo nella gara

interna giocata (e vinta) contro l'Academy Potenza, per l'atteggiamento della coppia arbitrale e dell'osservatore lì presente. I provvedimenti sanzionatori nei confronti dei casertani sono stati oltremodo penalizzanti. Cosa avranno mai scritto nel referto gli arbitri? E quale è stato il ruolo dell'osservatore? Nella gara, dopo tre periodi giocati in maniera tranquilla ed equilibrata, l'epilogo incredibile c'è stato nel quarto finale. Dopo una schiacciata di un atleta lucano, questi restava appeso al canestro, scalcando un giocatore locale. Richiesta di un "tecnico" da parte della panchina locale che poco prima aveva visto sanzionare con un "tecnico" un proprio giocatore, reo di aver protestato per un fallo di gioco. Arbitri in tilt, con fischi "tecnici" in danno dei locali, che per proteste si beccavano ben tre espulsioni. Quella dell'allenatore e di due dirigenti. Nonostante la processione di tiri dalla lunetta, in ogni caso l'Ensi Caserta vinceva. Il peggio però avveniva nello spogliatoio, dove la coppia di fischiotti veniva raggiunta dall'osservatore. Evidentemente anche quest'ultimo ci metteva del suo e per rendersene conto è bastato leggere il dispositivo del Giudice Sportivo, con le sanzioni adottate nel provvedimento disciplinare di fine settimana. Sorprendente, poi, l'atteggiamento di chi, oggi nei quadri federali provinciali, si esprimeva in



Gigi Simeone

termini censori verso i dirigenti di casa. Come dire: da che pulpito viene la predica. Questo il motivo della rinuncia della squadra casertana alla gara di Piscinola.

**Nel girone retrocessione**, due le gare in programma: Acsi Avellino-Barra e Caiazzo-Vesuvio. Ennesima vittoria del Caiazzo che così conclude imbattuto questo girone. Ma nessuno retrocederà. Per la prossima stagione ci saranno tante novità. A cominciare dalle società.

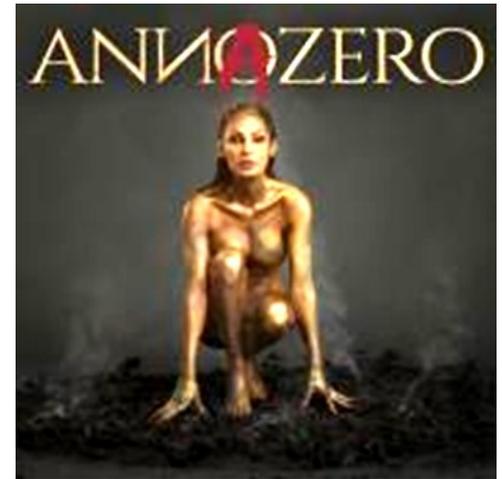
Gino Civile

# Anna Tatangelo *Anna zero*

Con un indovinato gioco di parole tra *Anna* e *anno*, l'ultimo disco di Anna Tatangelo piace e sorprende. È l'ottavo album in carriera ma per la trentaquattrenne cantante di Sora è il primo di una nuova vita sia personale che artistica. Troppe volte, nonostante la giovane età, la Tatangelo aveva provato tempi e modi che forse non la convincevano del tutto. Era talmente giovane che tutto e tutti si sentivano in diritto di guidarla e consigliarla. Anche lo storico legame con il compagno di vita e di lavoro Gigi D'Alessio, alla distanza, si è rivelato un obiettivo ostacolo alla sua propria "invenzione" e realizzazione. A questo punto, perso anche il legame sentimentale oltre che professionale con, a torto o a ragione, il proprio mentore e marito, la Tatangelo ha avuto il coraggio di azzerare tutto e ricominciare. Sperando forse che il pubblico premi questo sforzo e sappia darle il beneficio d'inventario di essere una buona artista. In pratica una ragazza che suo malgrado si è trovata a passare dal ruolo dell'adolescente qualsiasi che sogna di cantare a quello di *enfant prodige*, per poi andare a Sanremo e infine scoprire che non è tutto oro quello che riluce, soprattutto quando ci si ritrova al centro del gossip. E provare

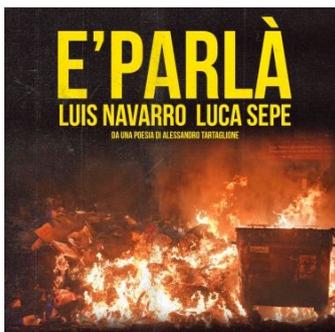
sulla propria pelle che i pregiudizi sono dietro l'angolo; da quello che la vedeva approfittare della popolarità del compagno per far carriera senza merito, a quello di proporsi senz'anima, sempre troppo truccata o scosciata.

**Eppure negli anni** la Tatangelo è cresciuta. E questo disco lo dimostra. Dimostra soprattutto che ha tirato fuori la forza e il coraggio per non rinunciare e addirittura di rilanciare. L'album è la sua lettura della contemporaneità. Nei suoni, un *pop urban* fresco e diretto, e nei testi, intimistici e sinceri malgrado tutto. Almeno le dobbiamo concedere che non si è trincerata in nessuna *comfort zone*, anzi parla di sé e dell'importanza di poter contare su se stessa e sulla sua indipendenza. Gli errori fatti hanno avuto un prezzo ma la consapevolezza di ripartire con una nuova presa di coscienza fa da contraltare a una donna determinata. *Anna Zero* è strutturato su 10 brani con ottime partecipazioni, da Beba in *Sangria* a *Come mai* con Martina May, da Gemitaiz in *Fra me te a Guapo* con Geolier e altrettanti ottimi produttori tipo Orang3, Mixer T o Emis Killa. Fra i brani più rappresentativi si potrebbero citare la *title track*, il racconto di una ragazza che per troppo tem-



po ha trattenuto la rabbia che provava, o *Non mi tocca*, in cui si parla della forza e del coraggio di dire "basta", e *Se*, che racconta come sarebbe stato meglio *«pensare al presente piuttosto che al per sempre»*. C'è anche il brano manifesto, è *Sangria*, in duetto con la rapper torinese Beba, il canto di una donna tenace che sfida il destino e accetta le avversità come occasione di verifica e di crescita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



## Canzone e videoclip sulla Terra dei Fuochi

### *E' parlà*

È dedicato al delicato tema della Terra dei Fuochi il brano *E' Parlà*, interpretato dal cantante di musica latina Luis Navarro e dal cantautore Luca Sepe. E nasce da una poesia di Alessandro Tartaglione, tecnico presso il Presidio operativo Terra dei Fuochi di Mar-

canise ed ex componente della III Commissione Speciale Terra dei Fuochi e Ecomafia della Regione Campania.

La poesia diventa, dunque, canzone grazie al contributo musicale del cantante italoispanico, che costruisce appositamente un "vestito musicale" alle quartine scritte dal poeta, grazie anche alla collaborazione del maestro e arrangiatore Carlo Feola (il videoclip su YouTube: [youtu.be/xqkC3iU9W6I](https://youtu.be/xqkC3iU9W6I)). Il brano, in stile pop rock, è un esplicito incitamento a reagire al silenzio, all'inerzia e alla rassegnazione nei confronti dei roghi tossici che devastano la regione Campania e in particolar modo la zona ormai denominata "Terra dei Fuochi", nella quale la mortalità e l'incidenza tumorale sono superiori rispetto al resto d'Italia. D'altronde il poeta Alessandro Tartaglione è impegnato da tempo nel campo socio-ambientale e anche in quello culturale (ha pubblicato, altresì, cinque sillogi poetiche con la Casa Editrice Guida di Napoli), al fine di risvegliare le coscienze all'arte, collaborando con artisti vari, in particolare con musicisti, come autore di testi. Per *E' Parlà* hanno addirittura formato un duo inedito il cantautore partenopeo scoperto da Fausto Leali Luca Sepe e il pioniere della produzione della musica latina made in Italy Luis Navarro, nato a Caserta e diplomato al Conservatorio di Benevento a pieni voti in *Produzione Musicale e Discografica*: il suo prossimo brano sarà distribuito dalla Colombia, in duetto con il cantante colombiano Mauricio Rivera.

Emanuela Cervo

## Parte R-Estate in Villa 4!

Dopo un anno di stop causato dalla pandemia, anche quest'estate il Comitato per Villa Giaquinto animerà lo spazio libero al centro di Caserta di tantissime attività contro-culturali e non solo, per dimostrare che esiste una Caserta diversa, piena di idee e voglia di fare, e anche quest'anno tutte le attività sono assolutamente gratuite ma, a causa delle restrizioni anti covid, sarà obbligatoria la prenotazione, per i concerti e per le proiezioni, effettuabile di settimana in settimana e distintamente, al link <https://bit.ly/3pX8No3>.

### Ecco il programma degli spettacoli:

- 22 giugno. Concerto, dalle ore 19.00: Sha Dong. Proiezione, dalle 21.00: Caro Diario / Commedia
- 30 giugno. Concerto, dalle ore 19.00: Radio Tuhania. Proiezione, dalle 21.00: Est - Dittatura Last minute / Commedia
- 7 Luglio. Concerto, dalle ore 19.00: Azul. Proiezione, dalle 21.00: Dilili a Parigi / Animazione
- 13 luglio. Concerto, dalle ore 19.00: Tonia Cestari. Proiezione, dalle 21.00: Thelma e Louise / Drammatico
- 20 luglio. Concerto, dalle ore 19.00: Bagarija Orkestar. Proiezione, dalle 21.00: Solo cose belle / Commedia
- 27 luglio. Concerto, dalle ore 19.00: Roberto Colella.

(Continua a pagina 19)



## UNA QUATERNA DI RIESLING

Quattro vini, tre territori, un'uva, ma la regina delle bianche, il Riesling: questo in cifre la sintesi del *Laboratorio del Gusto* con cui Slow Food Caserta ha ripreso le attività. Senza dimenticare le emozioni che il vino di qualità regala a chi sa gustarlo. La storia del Riesling tedesco è una curva con picchi e valli: da essere vino bianco quasi per antonomasia nel primo Novecento (Stuart Pigott ha scovato che nel 1949 c'erano carte dei vini in Nord America in cui uno *Riesling Schloss Johannisberg Auslese* del 1943 costava quasi il doppio della stessa annata di *Château Lafite-Rothschild*), a vino che - pagando sicuramente un prezzo altissimo alla devastazione della guerra - era via via diventato massificato, prodotto con poca attenzione in vigna, lasciato semi dolce e stucchevole. Ma un'uva nobile non poteva sopportare un affronto simile, e così oltre alla sponda francese della Mosella, altri territori, Austria e Sud Tirolo, iniziavano a coltivare l'uva che, matura, appare *ricoperta di fuliggine* (come suggerisce la sua etimologia). E se la legge sul vino tedesca del 1971 classificava solo in base ai gradi zuccherini dell'uva, la coscienza e la passione di produttori che ambivano alla qualità ha prima dato vita a vini di grande qualità e poi a movimenti di idee e associazioni di produttori che avevano sempre messo al centro della loro attività il *terroir* e la cura, quasi maniacale, delle vigne. E così dopo 5 decenni, all'inizio di quest'anno, la nuova legge tedesca sul vino passa a una classificazione *Latina*, con i territori a base delle indicazioni e delle qualità, senza arrivare al metodo francese che parametrizza la qualità delle singole vigne, classificandole in una scala di qualità.



Tornando al Laboratorio di Slow food Caserta la quaterna presentava due francesi, un italiano e un tedesco: *Bestheim 2018 Gran Cru Schlossberg* l'unico al di sotto degli altri, penalizzato dalla giovinezza e forse dalla vendemmia non favorevole: nessun difetto, ma poca emozione. *Falkenstein 2017 Val Venosta* è un vino *Pregustato* spesso, che si è confermato di grande piacevolezza, potente e preciso, una gemma assoluta dalle Dolomiti. Il primo e l'ultimo dei quattro sono quelli che mi hanno emozionato di più: *Molzay 2018 Hors Piste Rixe Ling*: allo *Château de Vaux* sanno perfettamente che la vigna è la vera origine della qualità, e da qualche anno sono passati al biodinamico certificato. Questo *fuori pista* l'ho invece trovato centrato, appena timido nei profumi, dove si intrecciano *solo* frutta gialla, nespola fresca, e sentori agrumati, pompelmo, con un finale appena accennato di pietra focaia. Ma l'assaggio è davvero molto piacevole: freschissimo e verticale, dinamico e sapido, senza requie volteggia piacevole, lasciando un finale assolutamente minerale, gessoso, assai piacevole e per me particolarmente emozionante, avendomi portato alla memoria i primi assaggi di Riesling alsaziani fatti a una Fiera del Vino di Colmar, non lontano da Strasburgo.

Ancora più appassionante il quarto della serie: *Bibo Runge 2017 Hargardun Trocken*. Coltivato sulle sponde del Reno, nel Rheingau, dove il fiume scorre per un po' da est a ovest ha le vigne esposte tutte a sud. L'azienda è un progetto di amici e colleghi alla ricerca di un cambio di vita e consapevoli della necessità della qualità, che si sono creati un sistema autonomo di classificazione, per il quale i nomi dei vini dipendono dalla qualità del millesimo. Gli *Hargardun* sono prodotti in vendemmie *quasi* eccellenti (4 stelle su 5, con la quinta i vini si chiamano *Revoluzzer*, rivoluzionario): questa 2017 si è presentata, comunque, grandiosa, a partire dai profumi, complessi, di frutta bianca (sia mela che pera) e agrumi, per virare poi verso le spezie di cucina, salvia e dragoncello, e chiudere con una nota di the verde e di miele di acacia: come è giusto che sia solo il tempo donerà il finale di idrocarburi che è una specie di *marker* dei riesling. Il sorso è notevolissimo, assai fresco ed estremamente dinamico, irrefrenabile ma compassato, equilibrato e quasi sferico. Anche la persistenza è notevole: un vino assolutamente consigliabile, frutto maturo di un *terroir ideale* e della sagacia degli uomini che lo fanno. Il *cin cin* tedesco, ovviamente viene dal latino: Prost!

Alessandro Manna

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello  
loc. Bucciano  
81013 Caiazzo (CE)  
Campania - Italia  
[cantinerao.com](http://cantinerao.com)  
[info@cantinerao.com](mailto:info@cantinerao.com)  
tel +39 0823 868620

il Caffè

# Attenti ai veleni!

*Tutto è veleno: nulla esiste di non velenoso. Solo la dose fa in modo che il veleno non faccia effetto.*

Paracelso: alchimista, medico e botanico, 1493-1541

**Quando parlo di piante ed erbe** usando il «registro agro-poetico» (qualche amico - bontà sua — così lo definisce), sembra che tutto ciò che cresca in campagna o nelle airole dei giardini sia rose e fiori o, per scendere in tema, rucola e cicoriette. Ma non è così, purtroppo. Esistono erbe pericolose per chi inavvertitamente le ingerisce. Non voglio destare inutili apprensioni: non ci sono tanti casi di intossicazioni da erbe quanti quelli causati dai funghi velenosi, ma ogni tanto si legge sui giornali di veri e propri avvelenamenti causati da piante credute mangerecce e rivelatesi poi tossiche. Ecco qualche titolo di giornale, a caso, degli ultimi anni: *“Pensavano fossero spinaci e invece era stramonio: due donne intossicate”* (corriere.it). Avevano comprato dei semi convinte fosse innocua verdura: erano invece quelli della potente pianta allucinogena dello *Stramonio* (*Datura stramonium*), *l'erba del diavolo*, e rimangono intossicate finendo all'ospedale. È successo in Trentino, a madre e figlia di 64 e 25 anni. Entrambe se la sono cavata. È una pianta frequente in Italia, nei luoghi ruderali, dai grossi fiori bianchi somiglianti alle campanule del convolvolo selvatico, ma con i lembi del calice che formano sei punte, come quelle di una girandola.

**Ha trovato impiego nel scorso secolo in medicina**, come anti asmatico, mediante l'inalazione del fumo prodotto dalla combustione delle foglie: sigarette allo stramonio! Ma gli alcaloidi dello stramonio, tra cui la scopolamina, oltre che a calmare le crisi asmatiche, generano dipendenza o, addirittura, intossicazione per cui non è più in uso questa pratica. Nonostante sia pericolosa per ingestione, la pianta, dai frutti somiglianti a noci spinose, viene propagandata su internet per *abbellire* i giardini! Si sa, ci son quelli che *se la vanno a cercare!* Su internet si trova di tutto, e Amazon te

lo consegna in breve tempo fino a casa. Così è capitato, come titola l'Huffington post, che *“Tre ragazzi bevono la tisana allo stramonio a un festino vicino Treviso. Rischiano la vita”*. I semi sono reperibili su diversi siti, tra cui CactusPlaza che ne pubblicizza la disponibilità immediata. Franca Davanzo, direttrice del Centro antiveleni dell'ospedale Niguarda di Milano, ci avverte che ogni anno si ricevono un migliaio di richieste di intervento per aver ingerito piante tossiche e si registrano 2 - 3 casi mortali all'anno in Italia.

**Oltre che da scambi di persona**, pardon: di piante coltivate, gli avvelenamenti possono essere generati anche dalla superficialità con la quale, a volte, si consumano le bacche che si presentano spontaneamente in natura, somiglianti a more, fragole, lamponi... Quel bel colore rosso, come fossero pomodorini in miniatura, è così accattivante! E di rosso si vestono le bacche della Dulcamara (*Solanum dulcamara*), la piantina rampicante che si intrufola tra i cespugli che crescono fin sotto casa nostra. L'altro giorno, infatti, mentre indugiavo fuori la stazione di Caserta in attesa di un treno in ritardo, osservando la siepe che corre intorno ai “Campetti”, noto questa piantina che già mostra i fiori stellati, di un bell'azzurro-violetto, con le antere gialle al centro, e presto produrrà grappoletti di bacche mature somiglianti a ciliegine in miniatura. Chi le ha assaggiate (cosa da evitare) conferma che il loro sapore, prima amaro, diviene dolce per effetto dei succhi salivari che decompongono la solanina in esse contenuta. Un tempo la piantina si usava come antidolorifico, ma gli alcaloidi contenuti, simili a quelli dello stramonio, generano una pericolosa intossicazione e, da pianta terapeutica, diviene essa stesa la causa del male.

**Il nome di questa piantina ci riporta al dottor Dulcamara**, personaggio truffaldino creato da Felice Romani per il libretto de *L'elisir d'amore*, l'opera musicata dal Donizetti. L'imbroglione, sedicente alchimista, vende a Nemorino del comune vino rosso



**Datura stramonium**



**Solanum dulcamara**

spacciandolo per un filtro amoroso, capace di conquistare la bella Adina che, sulle prime, non corrisponde al suo amore. Colmo dei colmi, dalla piantina della Dulcamara una volta si ricavava una pozione sedativa anafrodisiaca: insomma, un *antiviagra*, altro che elisir d'amore. Ma il lieto fine dell'opera buffa è assicurato dalla fortuna che premia sia l'innamorato (che conquista la sua amata) che il venditore di finti filtri (che viene portato in trionfo per il suo vino creduto portentoso). Le piantine su menzionate, “colpevoli” di avvelenamenti, appartengono entrambe alla famiglia delle *Solanaceae*, la stessa degli ortaggi più saporiati che allietano le nostre tavole: melanzane, patate, pomodori, peperoni... Il fatto è che tutta la *famiglia* presenta degli alcaloidi tossici che nelle specie edibili tendono a scomparire con la maturazione del frutto (per cui si consiglia di mangiare i pomodori ben maturi).

Luigi Granatello

## Parte R-Estate In Villa 4!

(Continua da pagina 17)

Proiezione, dalle 21.00: Corpus Christi / Drammatico

e quello del ciclo di presentazione di libri nell'ambito del progetto Biblioteca Bene comune (il giovedì dalle ore 19.00):

24 giugno, presentazione di “Ladri di denti” di Djarah Kan

1° luglio, presentazione di “Tramonto della città globale” di Davide Galleri

8 luglio, presentazione di “Reddito di base nell'era digitale” e “Forza lavoro: il lato oscuro della rivoluzione digitale” di Peppe Allegri e Roberto Ciccarelli

15 luglio, presentazione di “Gianna” e “Lo sguardo Altrove” di Arianna Melone e Antonietta D'Oria



**La Bianca di Beatrice** incontra la regina bianca, la mozzarella. Monarca della tavola casertana ma sempre più sovrana della cucina internazionale, sua maestà la mozzarella ha trovato la sua Reggia! È qui che si è celebrato il convegno "I 40 anni del Consorzio di Tutela. Storia e futuro della Mozzarella di Bufala Campana Dop". Tanti gli interventi al convegno ospitato nella sala Romanelli. L'iniziativa rientrava nel programma di appuntamenti per celebrare il compleanno dell'organismo di tutela, fondato il 13 luglio 1981. Ospiti d'eccezione



## La bianca di Beatrice

della tavola rotonda sono stati il ministro delle Politiche agricole, Stefano Patuanelli, e lo scrittore Maurizio de Giovanni. A moderare l'incontro Giorgio dell'Orefice, vicecaposervizio del quotidiano *Il Sole 24 Ore*. Dopo i saluti del direttore della Reggia vanvitelliana, Tiziana Maffei, la prima parte dei lavori è stata dedicata all'analisi economica del comparto e alla trasparenza verso i consumatori e il mercato. A scattare un'istantanea su questi temi è stato lo *chief economist* di Intesa San Paolo, Gregorio De Felice, insieme al direttore dell'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno, Antonio Limone, e al presidente del Dqa (ente di certificazione della Bufala Campana Dop) Claudio Destro.

**Quindi, lo scrittore Maurizio de Giovanni**, che ha inserito la Mozzarella di Bufala Campana nel suo Pantheon di elementi fondativi, al fianco di San Gennaro, la pizza e Diego Armando Maradona. «La mozzarella di bufala dop - ha sottolineato - è un elemento fondamentale dell'identità del territorio, buonissimo e salutare. E come è stato chiarito dagli interventi, non vi è un prodotto così fortemente identitario quanto la mozzarella di bufala. E il Consorzio di cui oggi festeggiamo il quarantesimo compleanno è un elemento di ulteriore presa di coscienza di questo». Quindi, ha aggiunto: «Va detto che i prodotti identitari esistono in tutti i territori, ma un prodotto come questo, che diventa così fortemente connesso alle tradizioni alimentari ma anche alle tradizioni culturali, non sempre c'è. Quindi noi siamo fierissimi della mozzarella campana e attorno al concetto di consorzio che nasce e cresce dovremmo imparare una modalità di comunicazione del nostro ter-



ritorio, perché se il nostro territorio comunicasse in maniera sinergica, in maniera sintonica, credo che non ce ne sarebbe per nessuno. Quindi, la mia presenza qui è unicamente dovuta a questo. Ovvero al riconoscimento dell'importanza enorme di un elemento come questo e anche al sostegno che dovremmo dare tutti a qualsiasi titolo alle realtà produttive più importanti che abbiamo». Per il presidente del Consorzio di Tutela, Domenico Raimondo: «Un plauso va a chi 40 anni fa ha pensato di mettere insieme questa filiera che poi si è allargata sempre di più. In tutti questi anni, il consorzio ha promosso un brand iconico che ha saputo raccontare anche l'evoluzione del nostro Paese, coniugando tradizione e modernità». Da parte sua, Antonio Limone, direttore dell'istituto zooprofilattico di Portici, ha rassicurato i consumatori. «La mozzarella di bufala campana dop - ha spiegato - è uno dei prodotti più controllati del mondo, che non presenta alcun rischio microbiologico, in quanto è lavorato ad alte temperature e consumato fresco. Fondamentale per il comparto della mozzarella di bufala campana dop è stato poi il sistema di tracciabilità del latte, che abbiamo realizzato grazie alla sinergia con altre istituzioni, tra cui lo stesso Consorzio di Tutela».

**Maria Beatrice Crisci**



*«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»*

Henry Ford, 1863 - 1947



**Per la pubblicità su *Il Caffè*:**

**0823 279711**

**335 6321099**